38030

14

LORD BYRON

DRAMMA

IN 3 ATTI E 5 PARTI

DI

GIOVANNI FONTEBASSO

DA TREVISO

PERSONAGGI

Lord BYRON, poeta inglese.
Baronetto MILBANK, padre di Anna.
Sir MURRAY, librajo.
Sir ARTURO, amico di Byron.
JOHN, vecchio servo di Byron.
MARIA SOMMERSET, cantante.
Lady ANNA, sposa di Byron.
MARGHERITA COGNI, fornarina, amante di Byron.
ZAMBRO ZAVELLA.
Il dottor BRUNO.
ROBERT.
Servo.
Voci di dentro.
Gondolieri. Popolani.
Suliotti.

La scena dell' atto primo è a Londra; dell' atto secondo a Venezia; dell' atto terzo in Grecia.

Digitized by Google

AD

ALESSANDRO SALVINI

PER FAR RIVIVERE SULLE

SCENE

LORD BYRON

CONSACRA

QUESTO DRAMMA L' AUTORE.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA.

Ricca sala nel palazzo di Byron. Si vede il disordine di un'orgia consumata. Bottiglie infrante, sedie arrovesciate, chibocchi alla turca spezzati, e dei crani umani sulla tavola, o rotolati sul pavimento. — John rassettando la stanza.

SCENA PRIMA.

John *solo.*

Sono le dieci del mattino e qui regna ancora il disordine. Vecchio stolto, che speri co' tuoi suggerimenti mettere a partito il cervello di milord, affaticati piuttosto ad ammansare un leone. Almeno tu non avrai che a combattere l'istinto. Vergogna! passar la notte gavazzando in un'orgia, mentr'è alla vigilia del suo matrimonio, nè se lo ricorda neppure. Quali stranezze abbia commesso in compagnia de'suoi condiscepoli di Cambridge io nol so... Hanno festeggiato l'ordine araldico del cranio istituito al collegio, per non rispettare nè manco l'ossa che dormono nel sepolcro. Tutto è soggetto ai loro capricci.

SCENA II.

Murray e detto.

Mur. Buon giorno, sir John. Milord è visibile?

John Son quattro ore appena che si è coricato. Ha sofferto i suoi dolori di stomaco. (Si taccia la verità.)

Mur. Desiderava essere il primo a congratularmi con lui.

John Del suo matrimonio forse?

Mur. Eh no! del suo frammento del pellegrinaggio d'Aroldo, che conseguì un trionfo maraviglioso.

John (*avvicinandosi a Murray con interesse*) Che dite?

Mur. Io, benchè sia un idiota stampatore, primo di tutti ho scorto l'attitudine di lord Byron a divenire un grand'uomo. Non bastano gli esemplari alle ricerche, ed è necessaria una seconda edizione. Non credo che un simile esempio ricordi il Parnaso. Un frammento di poema ottenere un successo così subito e universale!

John Questi suoi primi passi alla celebrità possono almeno moderare l'eccentricità della sua natura. Ma un'altra volta io aveva sperato che la gloria gli bastasse, ed invece a corpo morto si diede in balía delle suo passioni. In occasione della sommossa degli operaj nata a Nottingham per l' introduzione delle macchine da mestieri egli ottenne nella camera gli elogi sperticati della sinistra, e Sheridam stesso, il Nestore della tribuna, l'invitava a dedicarsi ai pubblici affari, col dirgli che sarebbe divenuto un gran che.

Mur. Non erano ancora comparsi alla luce il suo *Pellegrinaggio* ed il suo *Corsaro*.

John Serviranno, io credo, per riconciliarlo coll' Inghilterra ch'ebbe finora matrigna. Perdonate, sir Murray, se non vi presto la dovuta attenzione. (*rassettando la stanza*) Ma di momento in momento deve arrivare madamigella Milbank, la fidanzata del padrone.

Mur. Oh fate pure il comodo vostro. (*guardando intorno*) Ei non poteva scegliere più splendidi appartamenti.

John (*da sè*) Che gli assorbono gran parte delle sue rendite.

Mur. Ebbe talvolta milord a confidarmi i suoi più intimi pensieri, e dopo il suo ritorno dalla Grecia io so che s' invilupparono i suoi domestici interessi, e con tale unione...

John (*con malumore*) Milord non ha bisogno della dote di una moglie per ripristinare le ferite recate al suo patrimonio; s'egli ne sprecò una parte, gli resta assai per coprire a cento doppi le ricchezze di una Milbank. Non contenti gl' invidi di negargli il talento poetico, osano ancora attaccarlo nell'economia famigliare.

Mur. (*con forza*) Non confondetemi, vi prego, colla masnada de'vili calunniatori. S'io versai su tale argomento è perch' io nutro, al pari di voi, omaggio e devozione

a milord, perch'io deploro le sue stravaganze, perchè io sono un galantuomo che onora i genj della sua patria dovunque si trovano, e tanto più quando sorgono in quella casta che ha meno attitudine allo studio, perchè crede in generale col titolo di nobiltà sopperire al talento, e col proferirti in faccia un nome di conte o di marchese darti un poema.

John Calmatevi, sir Murray. Non è ch'io intenda accusar voi, Dio me ne guardi: ma io abborro lo sciame de' calabroni importuni che vengono e vanno, molestandoci sempre col pungolo della curiosità. A voi, che siete l'amico sincero di milord, debbo confessare pur troppo che non havvi che l'ombra della grandezza di questa casa. Dal dì che fu eletto Pari, prese in affitto questo palazzo della duchessa di Devon, che gli costa molte ipoteche.

Mur. Lady Anna, unica figlia del baronetto Milbank, ha in vista una ricchissima eredità.

John Credete voi che possa nascere la felicità da questi sponsali? Madamigella per due volte ricusò la mano di Byron. Alla terza domanda del giovine lord, dopo due anni di carteggio, egli venne accettato.

Mur. Cangerà vita, si dedicherà alla moglie, agli affari, ed i suoi talenti forniranno alla sua gloria nuovi poemi.

John Speriamo. Io ho penetrato nel cuore del mio padrone. È oscurato dalle passioni come il corallo fra le alghe dei mari. Suo palombaro dovrebb'essere il genio...

Mur. E lo sarà benchè abbia un volo ineguale.

John Mirate, viene egli stesso.

SCENA III.

Byron, *fumando in vesta da camera, e* detti.

Byr. Non ho potuto chiuder occhi. (*senza vedere sir Murray*) John, è stato alcuno a dimandare di me? (*s'accorge di Murray*) Oh siete voi, caro Murray.

Mur. Milord.

Byr. (*siede*) Quali nuove? accomodatevi.

Mur. (*prende una sedia e siede. John frattanto finisce*

di ordinare la sala) Londra non parla che di voi!

Byr. Il nappo fu sempre veleno ch' ella mi porse alle labbra... Parla di me come d'una novità che domani sarà dimenticata. Crede di compensare i talenti coll'occuparsene un giorno di loro. Alla modulazione della voce, alla forza di una laringe, all' agile meccanismo di due gambe gli elogi piovono in ogni giornale, mentre nessuno de' propri concittadini incoraggia l' opera di un poeta.

Mur. Avete torto, milord; sappiate...

SCENA IV.

Servo *con fogli* e detti.

Servo Due lettere ed i giornali per milord.

Byr. Date qui. (*il servo dopo averglieli consegnati parte*)

Mur. Eccovi la rivista di Edimburgo. Vedrete che il vostro merito è conosciuto. Tredici mila copie spacciate del vostro Corsaro, capite? Ho qui il loro importo.

Byr. Alzandomi dunque questa mattina mi sono trovato un uomo celebre. (*legge il giornale*) « Abbiamo taciuto sul felice successo dei primi canti del Pellegrinaggio d' Aroldo, perchè nella bilancia dell' opinione non bastavano ancora alla pronuncia formale del nostro giudizio. Ora che vediamo sortiti degli altri suoi poemi, e particolarmente il Corsaro, ci rallegriamo che i nostri vaticinii fallirono, e possiamo acclamare l' autore come un ingegno per nulla al disotto degli altri inglesi che onorano la loro patria. » Non è l'elogio che mi riconcilia con que' giornalisti: tuttavia li ringrazio. (*apre una lettera*) Il baronetto Milbank questa mattina sarà in Londra. Ogni giorno una lettera in forma d' itinerario diplomatico; quanta caricatura. » (*dissuggellando l'altra lettera*) Chi scrive? Valter-Scott. (*legge*) « Io vi ammiro benchè mi trovi tra i flaggellati della satira, e benchè, vel confesso, il giovine Aroldo mi faccia vacillare sul poetico mio trono. Chiedo il piacere di conoscervi personalmente e famigliarizzarmi con voi. In tutto a voi mi accordo,

» fuorchè nella religione e nella politica. Scott è l'uomo ch' io stimo più di tutti in Inghilterra, e per suo riguardo, sir Murray, vi domando un atto di fede.

Mur. In qual maniera, milord?

Byr. Voi capirete che le cortesie sono insopportabili in bocca degli sferzati da una satira. — La quinta edizione?

Mur. È stampata.

Byr. Sia gettata alle fiamme. Io ve ne ristorerò della spesa.

Mur. E la maledizione di Minerva?

Byr. Alle fiamme.

Mur. Lord Elgin, lo spogliatore del Partenone, l'avea meritata. Tuttavia v'obbedirò. Ora accettate questa somma ricavata dalla vendita de'vostri poemi.

Byr. Trattenetela a sollievo della perdita ch'io vi cagiono.

Mur. A miglior tempo, milord, a miglior tempo.

Byr. No: voglio così.

Mur. Signore, il vostro grado, e lo squisito vostro sentire, ripugnano, lo veggo, a ricevere questo danaro, non facendovi calcolare sui bisogni che vi attendono. Io sono, mercè il vostro compatimento, da qualche tempo a parte del vostro sbilancio famigliare.

John. (*che avrà terminato di porre in assetto la sala*) A momenti arriverà madamigella, e in questi giorni, lo sapete, avete dato fondo ad un tesoro.

Byr. Ma l'abazia di Newstead.

John Le ipoteche ve ne rodono il possesso.

Byr. Rochdale!

John La lite dispendiosissima delle cave ne assorbe i prodotti.

Byr. (*alzandosi agitato*) Dunque io sono povero. Povero con questo tumulto di passioni che battono alla porta del cuore? Dovrò circoscrivermi per necessità come l'avaro per elezione, ai soli bisogni della vita, io che mi sento anche troppo angustiato in questo mondo, e che mi lancerei volentieri di stella in stella per appagare la mia inquieta natura? La povertà per me è sotto altro nome la morte. Oh spegniti, spegniti, lampada ingannatrice! Esistere altro non è che un'ombra incerta, che offusca brev'ora gli oggetti e poi si

dilegua. È una favola narrata da un'idiota con enfasi di gesti e di suoni e che alla fine non significa nulla. Mi ucciderò.

John (*piano a Murray*) Ora che è in preda a questa sua eccitabilità lasciamolo tranquillo, cangia umore in un lampo.

SCENA V.

Sir Arturo *e* detti.

Art. Giorgio.

Byr. Sii il benvenuto, o Arturo. Da qualche tempo tu mi hai abbandonato, e mi tormentava la tua lontananza come un rimorso... Ma ora ch'io ti veggo, ogni supposizione è bandita.

John (*fra sè*) Non so perchè questo cervellino m'abbia a promuovere tanto ribrezzo. Egli si professa amico del padrone... Um!...

Art. Hai sentito i tuoi successi? Sono stato dal librajo Eber per comperare una copia del tuo Pellegrinaggio, e non gli rimaneva più che quella magnificamente coperta e messa ad oro per ordine della principessa Carlotta.

Mur. Io parto, milord.

Byr. Addio, sir Murray. (*gli porge la mano*)

Mur. Coraggio e perseveranza. (*piano a John*) Venite meco. Dica quello che vuole, il danaro lo affiderò a voi. (*parte con John*)

Byr. Povera principessa.

Art. A proposito, tenesti l'invito alla festa del principe reggente a Charlettonh-house?

Byr. Non potei dispensarmi a costo di far fallo alla mia professione di wigh.

Art. Ei già favoriva l'opposizione.

Byr. Ma le cose non mutarono. Nel principe reggente scomparve il principe di Galles, ed ho veduto quella sera la principessa Carlotta sua figlia prorompere in lagrime.

Art. Io so che in tale occasione le indirizzasti dei versi.

Byron. Che non ho comunicati ad alcuno.

Art. E perchè?

Byr. Perchè possono far nascere una procella, e le macchine dei ministeriali muoversi contro di me.

Art. Ma io sono del tuo partito, sono tuo amico...

Byr. Grazie, Arturo. (*gli stringe la mano*) Tu sei generoso con quello che al suo interesse ha sacrificato il tuo cuore, poichè io so che amavi lady Anna. Ho piacere che questo amore fallito non abbia diminuita la nostra amicizia, ed anzi per accrescerla vieppiù voglio confidarti quei versi ch' io non ripeterei in me stesso per timore che risvegliassero un eco... (*entra*)

Art. Orgoglioso! La mia amicizia per te è come un'immagine di cera liquefatta ad un gran fuoco. È egli possibile che il tuo talento ti faccia obbliare che l'uomo può avere senza sentimento un linguaggio? Credi che si possa così freddamente sanare le ferite d'amore? Confidami pure i tuoi segreti. Questi segreti si ritorceranno in te stesso armati della mia vendetta, per rapirti la pace e l'onore, finchè estenuato da lunga lotta contro l' opinione, fuggirai la patria, lasciandomi dischiuso il paradiso delle tue voluttà coniugali.

Byr. (*ritorna e gli consegna una carta*) Eccoti i versi, leggili e poi gli abbrucia.

Art. Farò a tuo modo, vivi tranquillo.

Byr. Tu sai che il mio partito è composto di un solo, e sono io quello. Mi colpiscano pure dei loro anatemi, delle loro calunnie...

Art. Insultando fin' anco la memoria di tuo padre...

Byr. Se la sua vita ha d'uopo dell'indulgenza d'un biografo, conoscano gl'ingrati che impoverì da prodigo, beneficando i suoi nemici; e volle poi rimettere la sua casa nell'antico splendore, sposando Caterina Gordon mia madre...

Art. Da cui ben tosto si separò... Disgraziato.

Byr. Sì, pur troppo, fu un'unione infelicissima.

SCENA VI.

John e detti.

John (*piano a Byron*) Milord!

Byr. Che vuoi?
John V'è qui fuori una signora ...
Byr. Lady Anna?...
John No: un' incognita.
Byr. In questi momenti ...
John Avete ragione: le dirò che non siete in casa. (*per partire*)
Byr. No, introducila!... Aspetta!...
John. Trattanto può giungere milady.
Byr. È vero. Ma sono curioso di sapere chi sia.
Art. Ti lascio in libertà: a rivederci un altro momento. (Sei nelle mie reti) (*parte*)
Byr. Insomma, sono io il padrone. Venga, non venga Anna, voglio vederla.
John (*partendo*) (È inutile: sempre lo stesso). Entrate signora.

SCENA VIII.

Maria e detto.

Byr. (*riconoscendola e correndole incontro*) Maria Sommerset! Maria, voi qui!
Maria Milord!
Byr. Avete forse dimenticato il mio nome?
Maria Giorgio.
Byr. Giorgio, sì, che desiderò un giorno unire il suo destino al vostro, poichè voi foste la prima che ho amato.
Maria E poi, come un dolore addolcisce un altro dolore, un altro fuoco avrà spento il primo fuoco.
Byr. Non confondete, o Maria, il sentimento colla brutalità dell' istinto. Nella dominazione del primo voi non aveste rivali. Maria, accomodatevi. (*siedono*) Vi rammentate i giorni felici nei quali vi ho conosciuta?
Maria Allorchè passavate le vacanze scolastiche a Newstead?
Byr. Allorchè abitavate in poca distanza dall' Abazia?... ad Annesley ... Caro nome, Annesley!... Oh, perchè non tornano più le prime illusioni della vita! Sai tu quante volte ho ricordato quel villaggio nelle mie cantiche? Maria! tu fosti il mio modello poetico di per-

fezione. Ma non volesti il mio amore, mortificasti il mio orgoglio...

Maria Io vi superava di due anni in età, ch'è grande svantaggio per una donna.

Byr. E il vostro cuore mi era contrastato da un più felice rivale. Da quella sera che ristretta colla vostra cameriera proferiste queste parole: Puoi credere, le dicevate, ch'io sia giammai per darmi pensiero di quel piccolo zoppo? Io pur non vi vidi, ma vi ho sempre adorata: e trasferitomi sulle celtiche montagne nacquero nel vostro nome le mie prime inspirazioni poetiche.

Maria. Ah, Giorgio, ah, amico mio! se allora io vi avessi fatto conoscere ciò che provava qui dentro, io vi avrei fatto esalare l'anima in un trasporto. Quanto io soffriva fingendo di non amarvi e piangeva dirottamente! Ma erano lagrime crudeli; era lo sdegno celeste che piomba su chi più ama; poichè mio padre, mia madre, mi circuivano con una rigida morale, dipingendomi i vostri voti come lacci tesi alla mia debolezza.

Byr. Tu mi amavi! Gran Dio, tu mi amavi!

Maria Quanto umana creatura può amare. La mia cameriera non era che una esploratrice de' miei pensieri, e doveva fingere anche con lei, aspettando un'occasione propizia di vedervi in segreto, di palesarvi i miei sentimenti. Ma voi frattanto vi allontanaste dall' Inghilterra, visitaste la Grecia e l'Italia, sempre ignorando la disperazione della povera Maria.

Byr. Almeno dovevi tacermi che mi amavi! Io prima soffriva con ira la tua perdita! ora mi hai reso l'uomo più infelice della terra.

Maria Mi sono maritata...

Byr. Maritata!

Maria I miei genitori mi sacrificarono ad un uomo che col giuoco rovinò le sue sostanze e le mie. Si diede alla navigazione, e morì alla Guadaloppa. Ho lottato, milord, lungamente colla povertà! ho dovuto lavorare per vivere...

Byr. Tu... e perchè non ricorrere a me?

Maria. Perchè io desiderava che voi, prima d'ogni altro, lo ignoraste.

Byr. Donna virtuosa!

Maria Un giorno venne da me Tompson, corrispondente teatrale, sapendo che io aveva appreso il canto con qualche felice risultato, m' avanzò l' offerta di farmi esordire in Drury lane. Ho pensato a voi, e dissi fra me: forse diventerò qualche cosa nel mondo musicale, ed allora potrò meritare un pensiero di Byron. Accettai la scrittura.

Byr. Io giuro per l' universo che in questa donna v'è un Dio.

Maria Prima di entrare nella mia carriera sono venuta a visitare lord Byron, che somministrò l' argomento dell'opera in cui devo agire, il *Corsaro*.

Byr. Possibile!

Maria Non isdegnate consigliarmi voi nel far rivivere la vostra Medora.

Byr. (*mortificato*) Maria, tu non venisti a me dunque per riveder Giorgio, ma per interrogare l'autore.

Maria Oh lasciatemi in questo desiderio! Lasciate che io vi ammiri. Sarebbe uno spettacolo troppo compassionevole squarciare il velo de'miei sentimenti.

Byr. Ma credi tu che questi sentimenti restino celati al tuo poeta? Oh sì! qualche cosa ti è rimasto impresso del passato ... Amami, Maria.

Maria Oh Giorgio, lasciate che io respiri!... qui l'aria è di fuoco!... Abbiate pietà...

Byr. A' tuoi piedi il mio rango, le mie ricchezze, la mia corona di poeta!... Non ti domando che amore...

Maria Amore... Io non sono più quella di Annesley.

Byr. Non serve. Tornerò ad essere il fanciullo di allora per ispirartene l'illusione. Vuoi ch' io rinnovelli tutti i giuochi di fanciullo? vuoi ch'io pianga, o che ti faccia regina di un mio poema? Ma ho bisogno ora che tu mi ami.

Maria Giorgio, è il primo momento ch'io so di esistere.

SCENA VIII.

John e detti.

John Un jocky venne ad annunziare l'arrivo della vostra sposa.

Maria (*colpita*) Sposa!

Byr. Disgraziato! Mi hai rapito al paradiso. Maria, non vi aveva prevenuta...

Maria. Ah milord! ho confidato troppo della fortuna e di voi! siate felice. (*per partire*)

Byr. Non partire!... non lasciarmi più misero di prima...

Maria Ho meritata questa umiliazione!.. torrenti di lagrime non potranno cancellarla... Addio. (*parte precipitosa*)

Byr. Maria!... Maria... (*a John*) Va... raggiungila.

John E lady Anna ch'è prossima a venire?

Byr. Vecchio insensato, ubbidisci...

John Padrone, rientrate in voi stesso.

Byr. Io non ascolto che l'amor mio. Voglio rivedere Maria.

John Sentite?... Lady Anna è arrivata.

Byr. Può ella riempiere questo vuoto che mi cagiona la perdita di Maria?

John Essi vengono .... milord, scuotetevi...

SCENA IX.

Anna, Milbank, e detti.

Byr. (*freddamente*) Milady... Baronetto.

Anna Lord Byron...

Mil. Caro genero...

Byr. John, avanza delle sedie. Io non vi aspettava così per tempo. Avete vegliato tutta la notte. (Sono confuso, non so quel che mi dica.) Voi, non avvezza a viaggiare, sarete affaticata. Bramate reficiarvi... Riposarvi? questa è casa vostra, o signora, potete comandare con libertà.

Anna Sto bene così, vi ringrazio... (Padre mio, che vi sembra di questa accoglienza?)

Mil. (*piano ad Anna*) È tutto orgoglio ereditato dalla sua vecchia nobiltà.

Byr. (*a John*) Apprestate la colazione nell'appartamento di Milady; indi riposerà per qualche ora.

Mil. Adagio un poco. Gli affari miei mi richiamano domani per tempo ne'miei poderi. Come vi ho scritto, desidero che quest'oggi si compia la cerimonia.

Anna Che ne dite milord, voi non ci aspettavate così per tempo, e nemmeno tanto solleciti gli sponsali.

Byr. (*passeggiando*) (Che tuono beffardo!) Sia fatto il piacer vostro. Ma ricordatevi, o signori, che Byron, due volte ripulsato da voi, ebbe financo vietato l'ingresso nella vostra casa. Che se considerate il matrimonio come un semplice contratto, in cui sia l'amore un accessorio, non avrò che a lagnarmene con voi delle conseguenze future.

Anna Milord, quelle ripulse, di cui vi lamentate, non furono prodotte dall'indifferenza. Io vi temeva...

Mil. Ed a ragione, poichè le giunse all'orecchio un po' di guasto sul vostro comportamento.

Anna Mentr'era diverso il linguaggio delle vostre lettere.

Byr. (*con forza*) Io mi saria convertito ben presto alla vostra fede, se non foste sempre rimasta invisibile al mio sguardo, come una vergine sacra al culto di Vesta. Pazienza! concedetemi almeno ch' io riceva una promessa da voi. Colla mano che mi porgerete all' altare, appagherete del pari la vostra inclinazione.

Anna Faccio a voi la stessa domanda.

Byr. Ebbene, il passato sia il nulla, e l'avvenire sarà a voi consacrato.

Mil. Ed io sarò un padre felicissimo.

Anna Ma quel sapervi poeta ... Quel dubbio che il sentimento non è sempre la molla che agisce sotto l'impulso dell'immaginazione...

Byr. Lady Anna, fate un torto a voi stessa favellando in tal guisa. O non mi avete letto, o non mi avete compreso, perdonate, poichè l'intensità è il linguaggio de' miei poemi. Siate più cortese, o milady, e sia vostra cura conoscere le mie tendenze e correggerle. Io vi amerò, lo prometto, ed anzi in pegno della mia fede, ricevete questo anello che fu di mia madre.

Anna (*sorpresa, prende l'anello*) Accetto l'augurio. (*esce con Milbank*)

John (*guarda sconcertato Byron*) Potevate almeno tacerne la provenienza. (*parte*)

Byr. La fatalità l'ha voluto. (*siede al tavolo*) Scriviamo. O Manfredo! suggeriscimi qualche cosa d'infernale. (*scrive. — Cala il sipario*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

Ricchi appartamenti di Byron.

SCENA PRIMA.

Anna, Milbank.

Mil. Sarai contenta finalmente. Il divorzio fu dai tribunali pronunziato. Ora non è più tempo di ricalcitrare. Sono partito a sprou battuto da Durham dopo aver letta la tua lettera.

Anna I miei dolori superarono il mio coraggio. Un anno di matrimonio mi ha costato tante lagrime, che voi non potete immaginare.

Mil. Piangere alla tua età!... Oh, s'io fossi stato astrologo, e doveva esserlo fino dalla mattina della cerimonia. Un senso di tristezza lo colse al gettar che fece lo sguardo sul suo abito nuovo di nozze. Eh, me lo ricordo perfettamente!... e passeggiò nella corte pieno di melanconici pensieri, finchè chiamato all' altare, si inginocchiò tutto tremante.

Anna Da quel giorno principiò la mia infelicità.

Mil. Oh perchè il cielo ha voluto che si proferisca il giuramento?

Anna Vedete questo anello? egli non ha perduta la sua influenza fatale. È il talismano d' un genio maligno che domina questa famiglia.

Mil. Lascia al volgo tali superstiziosi propositi. Hai tu nulla a rimproverarti?

Anna. Di aver troppo compatito e sofferto.

Mil. Tu sei saggia per comprendere che il divorzio è l'ultimo dei rimedi, è l'ascia che cade sul legame che vi unisce e vi divide per sempre.

Anna Io non ho risparmiato nè preghiere nè pianti...

Mil. E tuo padre non ha risparmiato nè danari, nè istanze per sollecitare la tua separazione.

Anna Ma la mia fama resterà intatta, non è vero padre mio?

Mil. Puoi dubitarlo?

Anna Oh fra le vostre braccia tornerò ad esistere! quante sregolatezze ho vedute, quante umiliazioni ho sofferto. Un giorno fra gli altri, Biron era seduto al fuoco. Io gli stava vicina, e vedendolo triste e pensieroso, — Giorgio, gli dissi: vi sono io forse d'impaccio? — Diabolicamente mi rispose. — Un altro giorno vedendomi entrare, prese il suo orologio, lo gettò nel fuoco, ed afferrando le molle lo ridusse in minutissimi pezzi. — Aveva trascorsa la notte in un'orgia.

Mil. Sciagurato! Ma l'ora è giunta della nostra vendetta.

Anna Un' altra afflizione si unisce a rendermi intollerabile il mio stato. Egli depaupera sensibilmente le sue sostanze e le mie. Ogni podere ha un'ipoteca, e questa casa è svergognata dai creditori. Ed io frattanto alla mia età di diciannove anni veggo il presente dileguarsi come una negra nube che ha sgravato sul mio capo la tempesta. Perdonate, padre mio; aveva bisogno di questo sfogo, poichè in questo palazzo non ho alcuno con cui confidarmi.

Mil. Mondo calunniatore! S' io ti dicessi quello che la maldicenza inventa a tuo carico, ma io non lo credo, sai? È un appiglio di tuo marito...

Anna Continuate, voglio saperlo.

Mil. Cattive lingue dicono che tu ami Arturo; che lo amavi prima di conoscere milord; che tuo marito si alienò da te perchè il sospetto gl'infreddò il cuore.

Anna Io conosceva il baronetto, è vero, prima d' impegnar la mia fede a Byron. Ma i suoi discorsi, le sue maniere non mi fecero accorta d' alcun tenero sentimento. Io non l'amo, padre mio, non l'amo. Pure qual colpa avrebbe una donna giovane, ardente, isolata, nel sentirsi vincere da un affetto straniero, allorchè il marito la trascura, non la protegge!

Mil. Ma insomma, questo Arturo...

Anna È un amico di Byron, un uomo discreto, generoso.

Mil. Anna, mi fai tremare; quest' uomo dev' essere certamente un ipocrita; poichè se fosse un amico sincero di Byron, colla confidenza di un fratello, col linguaggio della rettitudine, lo ricondurrebbe sulla strada della ragione e del dovere.

Anna Ma voi conoscete l'orgoglio di milord.

Mil. Non so che pensare!... Le tue parole mi hanno scagliato nell'anima lo spavento. Ricordati che l'onore è la mia divisa, ed io, povero vecchio, sotto questa divisa ho incanutito. (*parte*)

Anna Padre mio, tu hai appena sfiorato le ceneri d'un focolare, tu non sai qual fuoco arde celato. Io avrei avuto il coraggio di palesartelo, se tu non mi avessi atterrita con quel tuo fronte immaculato. — Si ritiri il piè, finch'è tempo, dal precipizio, si fugga Arturo.

SCENA II.

Arturo e detta.

Art. Lady Anna.

Anna (*vedendolo*) (È decretato ch'io debba perdermi).

Art. Vostro padre mi guardò arcigno, nè corrispose al saluto.

Anna Egli ha il rammarico di non avermi resa felice.

Art. E perchè indugiare ancora una risoluzione che vi libera da un marito tiranno? La vostra gioventù, che avrebbe formata la felicità d'un uomo che veramente vi amasse, è una perla gettata nel fango, calpestata da un dissoluto; e la vostra bellezza, ch'è l'ornamento degli angioli, è in balìa di un istinto brutale, mentre dovrebbe ricevere omaggio anche da chi è fregiato del diritto di sposo.

Anna Io non voleva questo tributo. Mi bastava che Byron si circoscrivesse fra l'intime gioje famigliari, senza accattare nel mondo esteriore il fascino di altre passioni. La sua pertinacia finalmente mi decise a seguire i vostri consigli.

Art. Avete chiesto il divorzio!

Anna E l'ottenni.

Art. Qual' obbligo infatti potea tenervi soggetta ad un uomo che usurpa il suo imperio per rendervi una vittima? Di quali prerogative lo arricchì il cielo sopra di voi, per essere esente dall'opinione? Fino all'ultimo sorso succhiaste la tazza dell'umiliazione e dello sconforto. I vostri pianti non valsero a rimuoverla

dalle vostre labbra. Era ben tempo di destare la propria dignità, infrangere ogni legame.

Anna (Non so perchè, ma queste sue parole m' abbruciano)

Art. (*la prende per mano*) Quand' io vi ho contemplata la prima volta, ho detto fra me: Chi possederà questa donna sarà il più avventurato ch' esista.

Anna Voi diceste così?

Art. E in questo momento ancora, benchè il soffio infernale di Byron v' abbia rapita alla vostra innocenza, in questo momento ancora, lo ripeto: Anna, chi sarà l' uomo beato che potrà possedervi?

Anna Oh, cessate, signore!... Voi mi turbate la ragione.

Art. Sapete quante volte, commosso dal vostro infortunio, vi avrei chiesto di consacrare la mia vita in vostra difesa?... Ma ho rispettata quell' offesa maestà di moglie che armata delle proprie lagrime, non doveva sopportare lungamente una resistenza, se il cuore di vostro marito non fosse stato quello di Byron. Ma ora il dado è gettato. Io odio quell' uomo per i dolori che vi ha cagionati, io lo odio per tutte le torture che mi afflissero sin dal giorno che vi ha posseduta; io l'odio infine perchè immensamente vi amo... (*s'inginocchia*)

Anna Oh, cielo! che fate? Alzatevi! potreste essere sorpreso...

Art. Una parola, una sola parola...

Anna Raddoppiaste la mia infelicità, o signore!... Nel presente ordine di cose, mentre ho invocato dai tribunali lo scioglimento del mio matrimonio, io sperava che voi lasciaste illibata la mia fama, perchè la gente non trovi un pretesto nella separazione ch'io domando...

Art. Deh! non prolungate di più i miei tormenti!... ditemi se mi amate!... ed io rispetterò i vostri doveri...

Anna Arturo... (*con tenerezza*)

Art. Ah, milady!... (*le bacia la mano con trasporto*)

SCENA III.

Byron e detti.

Byr. (*si getta fremendo su Arturo, lo strappa dalle ginocchia di Anna, e se lo prostra davanti*) Non alle sue ginocchia, o perverso, qui devi curvarti innanzi a me.

Anna (Gran Dio) (*per fuggire*)

Byr. Fermatevi. A lui prima, a voi poscia. Deponi quella maschera d'amico, rimani nella nudità della tua impostura. Che vuoi tu fare dell'onor mio? Credi tu ch'io non fossi a cognizione da qualche tempo che subornavi questa donna, dipingendomi a lei con sinistri colori? Io ho tanto desiderato questo momento per mostrarti a costei nella tua vigliacca deformità. (*lo tiene sempre ghermito pel collo*)

Art. Lasciatemi.

Byr. No: i traditori di tal conio devono avere il loro carnefice nelle proprie vittime.

Art. Volete adunque assassinarmi?

Byr. Assassinarti, sì. Tu hai mentito ai più sacri doveri dell'amicizia, e sordo alla riconoscenza, denigrasti l'autore delle tue fortune, poichè io ti feci conferire un impiego, diedi cauzione colle mie sostanze al capitale che ti venne affidato. Ora tu m' appartieni: io sono il tuo Prometeo che può distruggere l' opera sua.

Art. Grazia...

Anna (*chiamando*) John? servi?...

Byr. (*lascia Arturo, corre all' uscio e grida*) Nessuno ardisca di entrare. (*chiude tutte le uscite*) Or leggi questo giornale. — Voi non sapete, o signora, la scelleraggine del vostro campione. Vedete, egli rifiuta di gettar l'occhio su questo foglio. — Ve ne dettaglierò i particolari. — Io aveva confidato ad Arturo alcuni versi in onore della principessa Carlotta, che divennero sacri all' opposizione. Egli mi promise il più rigoroso segreto, allorchè questa mattina ricevendo la rivista di Edimburgo, lessi queste parole: « Per quanto fos-
« simo a conoscenza di lord Byron, non per anco era-

« vamo a piena luce, delle sue opinioni, se non ci « aprivano gli occhi questi versi, che lo dipingono in « tutta la sua deformità. Senza speranza di riposo « quaggiù, il suo splendore non è se non quello di un « faro, il suo nome è un obbrobrio, la sua memoria « è condannata ad un'odiosa ed eterna celebrità. Epi- « curo, Apicio, Eliogabalo non gli furono superiori « nelle enormità delle colpe. » L'assassinarti è l'azione de' tuoi pari, e benchè tu m' abbia tolto più che la vita, io t'offro il mezzo a morire da cavaliere. (*gli strappa un guanto dalle mani*) Questo guanto te lo restituirò con dentro una palla di piombo.

Art. Un duello!

Anna (Che risolvere?)

Byr. A morte!

Art. Sono con voi.

Byr. Andiamo.

Anna Fermatevi!... Dando corpo alle apparenze, o milord, oltraggereste il mio decoro...

Byr. Il vostro decoro!... Voi che vi fate omicida del vostro onore, non temete per sè stessa la colpa, consumandola come il ladro fra l'ombre, ma la pubblicità dello scandalo.

Anna. Or sono stanca finalmente dei vostri ingiusti rimproveri. È tanto tempo ch'io desidero la guerra con voi. Calunniatemi pure; provate al mondo che la vostra condotta fu cagionata dai miei falli!... fatelo, fatelo... L'Inghilterra saprà giudicarmi.

Byr. Dio! Non hai tu fulmini per questa donna? Venite... (*apre la porta d' ingresso per uscire con Arturo: si odono ad un tratto urli e fischi*)

Voci (*dalla strada*) È una protetta di Byron, prendiamola a sassate...

Anna Sentite? Io ho rossore per voi.

Art. (Non poteva andar meglio la cosa) vi aspetto...

Anna (*piano ad Arturo*) Voi non vi batterete!... il colpo ch'io gli preparo lo allontanerà per sempre dall'Inghilterra. (*entra nelle sue stanze. Arturo dal mezzo*)

Byr. Ora mi abbisogna il sangue di quell'uomo... (*va per sortire e s'incontra in Maria*)

SCENA IV.

Maria e detto.

Maria (*ansante*) Oh salvatemi, per pietà, salvatemi...
Byr. Come! perchè in questo stato...
Maria Lasciatemi respirare... quanto spavento...
Byr. Ma in nome del cielo, che avete?... Olà, John; servi!...
Maria Non chiamate!... Sto meglio. Mentr' io mi recava alle prove dell' opera, sullo scantonare della strada che mette al teatro, una truppa d'inservienti stavansene in sentinella aspettandomi. Io, che non ho mai fatto male ad alcuno, non sospettava di nulla, e m'avvanzava tranquillamente in mezzo a quella marmaglia, che mi serrò come un serpente fra le sue spire. Attonita e paurosa, in balia di coloro, io scongiurava e piangeva, credendo colle lagrime impietosirli. Ma la voce di un tale ch'io riconoscerei fra mille, e che scomparve di poi, gridò allora: morte a Byron e a' suoi protetti, e queste parole furono ripetute da cento lingue. Byron, continuarono, ci ha tutti scacciati, e noi del teatro faremo uno spettacolo di un falò, nel quale li daremo sepoltura. Le urla, le minaccie, gl'insulti seguirono dopo queste parole, ed inseguita dalle loro grida, dalle loro imprecazioni, mi rifugiai nel vostro palazzo.
Byr. Infami! Quella gente è subornata dai miei nemici. Oh Maria, sento ch'io mi sobbarco a tanti martirii. Finchè la persecuzione armata delle sue stimmate di piombo non flagellava che me solo, io potea sopportare rassegnato il mio supplizio; ma ora che non contenta di un martire vuole confondere te pure, creatura innocente, nella sua collera insensata mi va mancando ogni vigoria di combattere ...
Maria Ah no, Giorgio ... il dichiararsi vinto è un rinunziare alla gloria. Dovrò io, povera donna, insegnarvi il coraggio? Vedete, ho vergogna de' miei spaventi, e trascinerò anch'io una parte della vostra croce per alleviarvene il peso. Se l'ammirarvi mi costa

l'odio de' miei connazionali, io avrò lagrime per piangere sulla loro cecità, non per affliggermi sulle loro ingiustizie. Fate conoscere alfine che la guerra delle moltitudini contro un individuo non è che la guerra d'uomini contro una divinità

Byr. Oh questa eterna calunnia ...

Maria Ma chi si trova più di me calunniata? ogni società mi respinge come s'io fossi una donna perduta. Il vostro nome è sempre congiunto al mio per togliermi l'onore ... la castità del mio onore, che gelosamente ho conservato. Pure non ho tralasciato d'adorarvi sempre nelle stesse forme. Imitate il mio esempio. Trepidare innanzi alla calunnia è un offrire nuovo alimento alla sua sferza sanguinosa.

Byr. (*con trasporto*) Oh donna impareggiabile, che dovevi formare la felicità della mia vita, non è, no, l'affetto di un amico, la tenerezza d'un fratello, che tu m'inspiri ... È un amore ardente che mi fa perdere la ragione ... Io dimentico i miei dolori ... Potrai tu dimenticare di avermi amato?...

Maria Milord, lasciatemi l'innocenza; abbiate pietà di me. Perchè perdere il merito di lottare senza rimorso contro i nostri nemici? Giorgio, avete già letto nella mia anima ... avete letto anche troppo perchè io possa rimanere più oltre in Inghilterra ... Sarò scritturata per l'Italia, se diventerò qualche cosa nel mondo, voi lo saprete ...

Byr. Ebbene, ci rivedremo in Italia.

Maria Continuate la vostra missione ... scrivete.

Byr. Ossian immortalò il nome di Malvina. Se vivranno le mie cantiche, io renderò eterno quello di Maria.

Maria È questa la ricompensa che da voi aspetto.

SCENA V.

John e detti.

Byr. Che vuoi? Si sono allontanati coloro?

John No, milord; stanno in attenzione di madama. (Egli non sa qual colpo di grazia gli sta preparando milady.)

Byr. Le mie pistole.

Maria Che osereste di fare?
Byr. Punire alcuno di quegli imbecilli.
Maria Cimentereste inutilmente la vostra vita.
John Sarebbe lo stesso che stuzzicare un vespaio. (Deg g' io parteciparglielo?)
Byr. Dunque dovrò far credere che lord Byron sia intimorito dai loro clamori? John, le mie pistole.
John Viene vostra moglie. (Oh, s'io potessi prevenirlo!)
Maria Ah, nascondetemi da lei!
Byr. In quella camera. (*la conduce seco, mentre Anna comparisce sulla porta de' suoi appartamenti. Ella reprime un moto d'indignazione*)

SCENA VI.

Anna e John.

John (*mentre Anna si volge per uscire*) Milady, vedete un vecchio afflitto che consumò la sua vita in questa casa. Egli ha penetrato il vostro disegno; egli sa quanto può essere rovinosa la vostra risoluzione di separarvi dal consorte. Deh, non date ascolto ai cattivi consigli ... moderate il vostro sdegno.
Anna (*con disprezzo*) Vecchio stolto! (*rientra*)

SCENA VII.

Milbank e detto.

Mil. (*con fogli in mano*) Quanta gente là fuori! quale scandalo! Dov'è mia figlia?
John Nel suo appartamento.
Mil. Chiamatela.
John Ah, signore, voi volete il disonore di questa famiglia ... Pensateci bene prima di risolvere con tanto precipizio. Udite le discolpe di milord ... stracciate quelle carte. (*con vivacità avvicinandosi a Milbank*)
Mil. Vuoi far conoscenza col mio bastone?
John Battermi! battermi!

SCENA VIII.

Byron e detti.

Byr. Chi ardirebbe di battere questo vecchio?
John Tutti congiurano contro di voi, milord.
Byr. Battere il mio secondo padre? il mio John? Credete qui d'essere tra i bifolchi de' vostri poderi? Signore, guai per colui che gli torcesse un capello!
Mil. Rispetti allora gli ordini miei. Faccia venire mia figlia.
Byr. Nelle sue stanze avrete agio a parlarle. Lasciatemi solo. (*siede concentrato*)
Mil. Permettetemi pochi momenti.
Byr. Non potrei ascoltarvi.
Mil. (*con forza*) Oh, mi ascolterete...
John. (S'io qui resto mi si spezza l'anima!) (*comparisce Anna*)

SCENA IX.

Anna, detti, *poi* John.

Mil. Anna, avvicinati. Un anno è già scorso da che mia figlia si vincolò a voi colla fede di sposa, e un anno è appunto che cominciarono i suoi dolori. Io non voglio indagare lo scopo che vi fece scegliere questa sventurata, poichè ne sentirei vergogna per voi. Ma poichè la sua tenerezza, la sua docilità, il dono che vi ha fatto d'una figlia, tutti insomma i riguardi di cui vi ha colmato non valsero a correggervi ed amarla, io mi sono stancato della sua parte di vittima, e sono venuto qui per convincermi della verità.
Byr. Menzogne... invenzioni de'miei nemici. La vostra dote è intatta, chiedetemi pure una resa di conto. I danari ch'io ho prodigato per saziare i vostri capricci, o signora, sono i miei... Ma a che giovano queste giustificazioni? Informatevi dal mio cassiere, e lasciatemi in pace...
Mil. Noi lo faremo, milord. Ora sappiate che ho innal-

zati i miei reclami alla corte, e fu concordemente pronunziato...

Byr. (*alzandosi con un grido*) Un divorzio?...

Mil. Non occorrono che le sottoscrizioni (*mostrando le carte*)

Byr. Oh! macchinazione infernale! e voi, lady Anna, potreste accondiscendere...

Anna (*irresoluta*) Io...

Byr. Dopo un frutto dell'amor nostro, avrete cuore di firmare quel foglio?...

John (*asciugandosi gli occhi*) Pietà, signora... pietà per lui!...

Anna (Mi sento commossa mio malgrado...)

Byr. Ma i libelli del giornalismo...

Mil. Voi li avete provocati e colpiranno voi solo...

Byr. Signora, voi siete lady Byron...

Mil. Che non rendeste felice; avevate voi il diritto di ridurla così? Allorchè questa casa caduta in basso pei vostri disordini, non può darle un conveniente ricovero, ella ritorna nella solitudine delle sue campagne.

Byr. E mia figlia... la mia Ada?...

Mil. Starà presso di sua madre fino all'adolescenza.

Byr. Spietati! riprendetevi la vostra dote, lasciatemi spoglio di tutto, ma non separatemi da mia figlia! Milady, la nostra Ada sarà da entrambi posseduta, non è vero? Noi ci comprenderemo meglio per l'avvenire...

SCENA X.

Arturo e detti.

Art. Io vi attendeva, milord.

Byr. State pur certo che non vi ho dimenticato. Uscite. (*piano ad Anna*) Quell'uomo, o signora, non vi fa arrossire?

Anna Un momento. (*entra nella camera ove è nascosta Maria*)

Byr. Maledizione! (*va per entrare e gli comparisce sulla porta Maria seguita da Anna*)

Maria Chi è fra voi che mi accusa?

Anna (*a Byron*) La conoscete voi questa donna?

Mil. Un nuovo imbroglio!

Byr. Maria, ritornate in quella stanza, non degnatevi di scolparvi.

Maria Discolparmi? Chi è che mi accusa, vi ripeto. Voi forse, milady! ma non m'inganno... signore (*ad Arturo*) siete voi che mi accusate?

Art. Non vi conosco nemmeno.

Maria È la sua voce; quella voce che mi ha fatto tanto soffrire, che aizzava contro di me la collera della plebaglia.

Byr. (*con grido*) Che!... Arturo?

Maria Ignoro il suo nome, ma egli voleva la mia morte.

Byr. Ah, infame... (*sta per scagliarsi su Arturo e Maria lo trattiene*)

Maria Milord, fermatevi. Non vedete che questo è un progetto diabolico, le di cui fila sono ordite dai vostri più cari? che giova vendicarsi d'un individuo, se altri mille ne insorgeranno subornati dall' altrui ipocrisia? Oh, signora! ognuno che si solleva dal popolo, ha una pagina da tramandare alla posterità. La vostra sarebbe stata luminosa, riverberata dalla gloria del vostro consorte. Voi vi rinunciate?... E come donna volgare che non seppe apprezzare il di lui genio, sarete un giorno disprezzata e derisa. (*parte*)

Anna Quale audacia!

Mil. Stupisco come abbia potuto frenarmi.

Byr. Il vostro contatto m'uccide. Siete decisi?

Anna Il foglio. (*Arturo si ritira*)

Byr. L'avete chiesto. (*va a prendere il foglio, si pone al tavolino e consegna la penna ad Anna*) Voi prima.

Anna (*sottoscrive*)

Byr. (*sottoscrive*) (*poi John*) John, vuoi venire meco in Italia?

John Se la mia vecchiaja non vi è d'impaccio...

Byr. Partiremo tosto. (*John parte*) Ada! mia Ada! (*si precipita nelle camere di lady Anna*)

Mil. Finalmente sei libera.

Anna Ma non tranquilla. Udite? egli piange nel baciare sua figlia, l'amava tanto...

Mil. T'avesse egli amata del pari.

Anna Oh padre mio! i suoi singulti mi straziano l'anima.

Non posso resistere. (*per partire, mentre ritorna Byron, ella si ferma indietro osservandolo*)

Byr. Dov'è il mio coraggio? Egli è infranto nel separarmi dalla mia Ada, dal mio tesoro che mi tenea avvinto alla terra. Addio angelo! Tu non puoi pregare per tuo padre, perchè non conosci ancora i suoi dolori; non hai cominciato ancora a proferire il suo nome. Chi sa se più lo rivedrai; se costoro t'insegneranno a chiamarlo. O signora, giuratemi che alleverete mia figlia insegnandole ad amare suo padre!... Giuratemi che se io morrò, non dimenticherà la mia memoria.

Mil. Eppure mi strappa le lagrime.

Anna (*commossa avvicinandosi*) Milord, Giorgio!

Byr. Indietro! Non ho più nulla di comune con voi; indietro, voi mi portaste una ferita, che a sanarla non basta la vostra vita di penitenza. (*parte*)

Fine dell'atto primo, parte seconda.

ATTO SECONDO.

PARTE PRIMA.

Palazzo Mocenigo sul Canal Grande. È sul far della sera.

SCENA PRIMA.

John *che introduce* Murray *dalla porta di mezzo.*

John. È dunque vero? L'Inghilterra vuole i canti del grand'esule.

Mur. Ne brama l'acquisto a qualunque prezzo... Byron è salutato dalla sua nazione il poeta sovrano.

John Ella aveva un torto da riparare... Non ha saputo perdonare all'ingegno l'irregolarità della sua vita. Non ha indovinato che Byron vive in un'alterna necessità di vizii e di virtù, poichè il genio non è religione. Se il disordine in lui non fosse stata natura, egli avrebbe a quest'ora il cuore disseccato, il cervello inaridito, gli enti esauriti della sua immaginazione. Ma invece voi lo vedete con una febbre d'entusiasmo passare dall'orgia ai più severi concepimenti, dalla sensualità dell'amore a quello dell'intelletto. Ora angiolo, ora demonio.

Mur. Conosco le sue vicende colla contessa Guiccioli di Ravenna.

John E vi è nota ancora l'eccentricità del suo spirito? Intrepido duellista è divenuto il terrore dei prepotenti, esimio cavalcatore si slancia in carriera sul cimitero degli ebrei facendo risuonare colla zampa ferrata del suo Alì le lapidi rovesciate degli estinti. Nel nuoto poi nessuno l'agguaglia....

Mur. Tommaso Moore, che deve scrivere le memorie della sua vita, ne seppe trarre a quest'ora un partito.

John. Oh, parlatemi di sua figlia, che è il suo pensiero in lui costante...

Mur. Fu data in educazione al collegio di Dame...

John Cara fanciulla!... (*si asciuga gli occhi*)

Mur. In quanto alla madre, Londra vendicò Byron. Non volle allontanarsi da Arturo, e' il giornalismo di Edimburgo smascherò la condotta di milady, e trovò un'eco nei fogli di Londra. Stanca della persecuzione de'suoi connazionali, venne in Italia.

John In Italia?

Mur. E in Venezia.

John Dov'è Byron?

Mur. E spera di riconciliarsi con lui. Io l'ho veduta.

John Con lui!... Ardisce di sperare il suo perdono!... Ma non sapete il resto?... Dopo avere perduta la lite delle cave di Rochdale che durava da quindici anni, ed era costata tesori, egli trattò di levare dai pubblici fondi sessantamila sterline avanzo del ritratto di Newstead. Indovinate! gli fu tagliata la pratica dai procuratori dell'insensibile miledy.

Mur. Donna fatale!...

John Pure avrebbe di che vivere ancora splendidamente, se la povera Grecia, invocando l'obolo della società filellena, di cui capo è milord, non avesse tanta necessità del soccorso straniero. Ma v'è una creatura.

Mur. Maria forse...

John Ch'egli ha dimenticata per entrare fra i lacci di Margherita Cogni... Ebbene, quest' angiolo.... s' io dovessi dirvi... ma è un segreto che ho giuramento di custodire... Ingrato!

Mur. La ho udita ier sera alla Fenice. È la maraviglia del canto. (*guarda l'orologio*) Ma l'ora è tarda; salutate per me il padrone. Domani ci rivedremo. Addio.

John Sir Murray... (*Murray parte*) Finalmente l'Inghilterra gli ha resa giustizia... Oh, mi scordava la lettera che mi fu consegnata da un Greco!... la porrò su questo tavolo... (*osservando alcuni vasi di fiori*) Dice che questi fiori gli ricordano le sue svanite illusioni, e gl'ispirano pensieri dolcemente malinconici... E con questa tazza temprata d' estratto di ginepro, com' egli assicura, si riscalda il suo estro? Oh, squisitezza degli uomini sublimi!

SCENA II.

Maria, e detto.

Maria. John... sei solo?

John Lo vedete...

Maria E quella donna? Margherita...

John È fuori?... Ma qui sarete scoperta... come azzardarvi di venir qui?...

Maria Oh, se tu sapessi il ribrezzo ch'io provo nel penetrare in questo luogo, mi sembra camminare su rettili... Perchè hai tralasciato per due giorni di visitarmi? Lo sai bene ch' io desidero nuove di Byron, benchè più non si sia ricordato di me. Ma io lo amo tanto, ed ho tanto amata la poca celebrità che mi attornia, per essere degna di lui... povere mie speranze deluse...

John Egli ha dei momenti che pensa a voi... Ma come un colpevole tormentato dai suoi rimorsi... procura distrarsi allora. Maria, non è ch' egli non v' apprezzi: ha rossore di comparirvi dinanzi.

Maria (*con gioja*) Lo credi John? lo credi? Non puoi pensare quanto bene mi facciano le tue parole! Prendi; questi sono tutti miei risparmi.

John Mio Dio! quanto danaro!... E volete privarvi di tutto?...

Maria Mi basta il necessario per vivere...

John Signora, i più vili mendicanti hanno qualche cosa di superfluo in mezzo alla loro povertà. Voi siete un angiolo.

Maria Il segreto con tutti.

John È sacro. Ma se finalmente lord Byron s'accorgesse che voi...

Maria Egli ha la Grecia che ha bisogno de' suoi soccorsi: Io gli dirò che per essa non ricusi l' assistenza di una sorella!

John Donna eccellente! — Ma sappiate ch' è venuto di Inghilterra il librajo Murray, ed ha commissione di raccogliere a qualunque prezzo tutte le opere di mi... Il ricavo sarà esorbitante e voi risparmierete...

(*John guardando fuori dalla porta*) Ecco il padrone.

Maria Non fo più tempo a partire!... Non posso nè voglio incontrarlo ...

John Vedete in fondo quella camera? Là non sarete scoperta: quand' egli viene è solito di ritirarsi a scrivere nelle sue stanze. Frattanto mi porrò in fazione alla vostra porta ...

Maria Mi raccomando a te. (*parte*)

SCENA III.

Byron e detto.

John Questa lettera è per voi.

Byr. Porgila. (*legge*) È Maurocordato che scrive. « L'in-
« teresse della Grecia vi domanda. Considerasi che fra
« tanta rivalità di capitani e discordar di partiti, una
« impresa sarebbe meglio guidata che avesse per capo
« uno straniero. I greci sul campo; i turchi nei trat-
« tati ascoltano più volentieri un franco che un greco.
« Io sono troppo occupato, milord, in Missolonghi e i
« militari stranieri, o troppo giovani, o non abbastanza
« accreditati. A nessuno meglio che a voi addicesi il
« carico della spedizione di Lepanto. » Ebbene, io accetto. È un partito scelto per sentimento, e sarà mantenuto per onore. Come inglese io sono wigh, come cosmopolita sono repubblicano.

John Ah, mio padrone! e i pericoli e le grandi responsabilità di quella spedizione! Voi che non date preferenza ad alcun governo ...

Byr. Perchè non so che cosa voglia dire libertà, non avendola mai vista in nessun luogo. Sono le ricchezze che danno il potere su tutta la terra, e la povertà è sempre una schiavitù.

John E quando pensate di partire?

Byr. Fra pochi giorni. Tu, povero John, ritornerai in Inghilterra. Io ti darò un giornaliero stipendio, e passerai nella quiete e nel riposo gli ultimi avanzi della tua vita.

John (*scosso*) Mi licenziate?

Byr. Non ti licenzio, buon vecchio, ti risparmio i disagi di nuove e più difficili vicende.

John. Ed io ricuso. Quand'era giovane, vostro padre mi chiamava suo amico, poichè io mi era affezionato alla sua famiglia, soffriva ai suoi dolori, mi rallegrava dei suoi godimenti. Egli non avea desiderio ch'io non indovinassi; nè un figlio che non avesse giuocato sulle mie ginocchia. Ora il povero John è un inutile vecchio, logoro delle membra e dello spirito, un ingombro, un balocco da gittarsi in un canto. (*piange*) Milord! mi basterà quel cantuccio, ma non privatemi di vedervi, di curarvi se cadrete ammalato o ferito. Signore, voi troverete in un altro servo gioventù, vigore, ma la mia devozione di quarant'anni giammai.

Byr. Basta, basta, mio John, mio amico, tu starai con me. Dividerai la mia tazza e il mio pane... e te ne avrò obbligo eterno.

John (*soffocato dal pianto non può parlare. Dopo avergli con trasporto baciato la mano entra dov'è Maria.*)

Byr. Ecco i fiori, ecco la mia tazza di ginepro... John, ti sono grato di tale sollecitudine! Ora mano al poema. Il quarto canto è al suo termine. (*cava dal tavolino lo scartafaccio e siede*) Oh *Don Giovanni*, tu nasci in un'epoca letteraria di corruzione e di decadimento. L'inglese Parnaso è una nuova Babele, e la mia istessa scuola, è scuola di perdizione. Ma pure ne trae l'impronta dalla presenza dei luoghi, e s'io sono inspirato dal genio, dirò che il genio altro non è che una fortuita combinazione di sensazioni. Le rovine di Roma mi suggerirono *Aroldo*. Le rupi Bernesi il *Caino*. Sant'Anna i *Lamenti del Tasso*. E fra gli amori di Ravenna fra le trame de' carbonari coll'armi cospiratrici tra piedi scrissi *Faliero*, il Sardanapalo; fra le orgie di Canalgrande il *Don Giovanni* (*legge piano*) Questo verso è un po' stentato. Rimanga così. Non posso nè voglio correggere; io non so forbire. Sono in poesia come la tigre: se il colpo mi fallisce di primo tratto me ne ritorno brontolando nella mia tana, e non ho secondo slancio. (*scrive*)

Or non più il gondolier, su la laguna
A cadenza remando, il caro verso
Di Torquato ripete... (*tralascia di scrivere*)

Venezia divenendo un' odalisca, dopo essere stata la lionessa de'mari, e cancellando a poco a poco l'impressione del suo passato, scordò la tradizione di quel malinconico canto. E se v' ha taluno che ancor lo ripete, egli è un vecchio bardo dell' estinta repubblica. Nella mia gondola, allo splendore della luna sul Canal Grande io talvolta l'ascolto con venerazione, e parmi il lamento di un popolo che sconta il castigo dell'ignavia dei padri.

SCENA IV.

Margherita e detto.

Mar. (*entra sulla punta dei piedi e si pone dietro la sedia di Byron*)

Byr. Che vuoi, Margherita?

Mar. Che voglio? Sapete che non vi ho più veduto da questa mattina?

Byr. Tu eri così abbronciata ch'io non credeva più per oggi riconciliarmi con te.

Mar. E non era forse ragionevole la mia collera? venire in gondola con quel disordine dal lido...

Byr. Ah, ah! mi sembra ancora di vederti... Avvicinandomi al mio palazzo fra l'onde in furore, e la pioggia che diluviava, la prima persona che mi corse agli occhi fosti tu, Margherita, che mi stavi aspettando sugli scaglioni di fuori.

Mar. Io maledia alla vostra imprudenza.

Byr. E m'applicasti l'appellativo di cane. I tuoi grandi occhi balenavano fra le lagrime, i tuoi lunghi capelli nerissimi grondanti d' acqua ti cadevano disordinati sul viso. Per bacco! tu mi davi l'apparenza d'una Medea, o d'una Sibilla che scongiurasse la tempesta.

Mar. I gondolieri dovevano accorgersi che libeccio infuriava...

Byr. Ma i gondolieri dovevano ubbidirmi.

Mar. Maledetto lido! il vostro orgoglio è sempre di farvi ammirare dalle donne.

Byr. Sei gelosa, Margherita? Temi che sia cessata la tua dominazione?

Mar. S'io lo temessi non lascierei tempo di usurpare il cuor vostro a coloro che fossero le preferite.

Byr. E che cosa faresti?

Mar. Le ammazzerei.

Byr. (Eppure mi piace questa specie d'animale.) Tu sei una di quelle femmine, di cui si può tutto fare. Io sono sicuro che se mettessi un pugnale nella tua mano, tu l'immergeresti dov'io dicessi d'immergerlo.

Mar. E anche nel vostro petto se vi avvenisse d'offendermi. Guardate. (*cava un coltello dal seno*)

Byr. (*sorpreso*) Oh fornarina! se quella di Raffaelo ti avesse rassomigliata, povere chiese, quante madonne di meno. Che brami da me per rappacificarti?

Mar. Il tuo cuore. È la preda ch'io custodisco con occhio di lince. Mi sono consacrata a te corpo ed anima. Non volesti alcun rivale de' tuoi divani: io ho mantenuta la mia fede.

Byr. Eppure converrai meco che deve aver fine il nostro amore una volta.

Mar. Lo so: da qualche giorno voi me lo ripetete appagandovi delle mie torture, delle mie lagrime, poichè sapete che è la prima volta che amo. È una crudeltà tormentarmi con questo pensiero, mentre non sarei rassegnata a lasciarvi...

Byr. Margherita, e s'io fossi nella necessità di partire?

Mar. Partirei con voi.

Byr. Impossibile!...

Mar. Impossibile avete detto? dunque vi è qualche cosa di determinato.

Byr. Sì. Vado in Grecia; vado a combattere, e forse a morire.

Mar. Ah mio Dio!

Byr. Essendomi questo passo necessario, hò provveduto anche pel tuo avvenire. Forse tu troveresti qualche difficoltà di rientrare nella famiglia dopo di averla abbandonata per me. Io ti darò di che vivere onestamente.

Mar. Io non curo il vostro oro. Non vi ho prezzolato il mio cuore. Desidero che il mondo mi vegga miserabile, e si sappia che vi ho amato senza interesse. Siete deciso ad abbandonarmi?

Byr. Sì, Margherita.

Mar. Io vi domando una grazia.

Byr. E quale?

Mar. Pei pochi giorni che qui rimanete, per carità, nessun' altra donna mi usurpi il vostro amore.

Byr. Te lo prometto.

Mar. Addio. Ho un presentimento che il separarmi da voi sia la morte. (*parte piangendo*)

Byr. Questa donna mi fa soffrire. Se nata fosse in altra condizione, se avesse subìto il freno de' sociali riguardi, correggendo l'impeto sfrenato dei sensi, oh quante volte io sarei caduto ai suoi piedi. (*scrive*)

SCENA V.

Robert e Servo *di dentro*, *che poi escono*, e detto.

Servo Voi non entrerete, signore.

Rob. Se tutto l'inferno vi si opponesse, io lo sfiderei ad impedirmelo.

Servo (*precedendo Roberto*) Milord!... milord!...

SCENA VI.

Robert, *poi* Byron, *e* detto.

Rob. Ci sono finalmente.

Byr. Che rumore è questo? (*il servo si ritira*)

Rob. Io cerco Byron.

Byr. Lord Byron, vorrete dire. Vi sta dinanzi. Mi rincresce che l'ora è tarda e debbo uscire.

Rob. Voi non uscirete. Vi sono delle ragioni che non soffrono dilazioni.

Byr. E vi sono degli uomini che non soffrono leggi da chicchessia... Ma siete in mia casa, parlate.

Rob. Voi mi avete distrutta la felicità. Io sono Robert, fidanzato di Marianna.

Byr. Che è quanto dire; io vengo a chiedere una riparazione.

Rob. Mi avete compreso?

Byr. Vi lodo.

Rob. Io sono francese, sono figlio della grande nazione, e conosco il modo di vendicarmi.

Byr. Una sola razza di giganti potea vantare senza vanagloria la propria origine, e gettare il suo nome in faccia al nemico come la punta della sua lancia fatale. Questa razza era la Spartana. Ora è scomparsa dalla terra e non è che una classica ricordanza. Perchè un uomo vi ha rigenerato col genio delle battaglie voi vi chiamate la grande nazione? E non pensate che quest'uomo era straniero? Che Dio, per mostrare che la fatalità ha un dominio su l'ordine delle cose umane, fece nascere questo nuovo Nabucco in una terra di schiavitù, insegnando che anche fra le catene può sorgere un redentore? Ma che serve avvolgersi ora in tali questioni? Voi siete venuto per battervi? Ho fretta, spicciamoci.

Rob. In casa vostra?

Byr. Signore, sapete già che siamo in un paese dove è vietato rigorosamente il duello. È necessario segretezza e sollecitudine. Vi prego di attendere un istante. (I miei dolori di stomaco cominciano a risvegliarsi) (*entra dalla parte opposta di Maria e poi ritorna*)

Rob. Costui è un abile spadaccino; son nell'impegno e mi è forza sostenere il cimento. Pure avrei desiderato uscirne con onore, senza l'armi alla mano.

Byr. (*con due spade*) Scegliete. Ho qui l'occorrente per fasciarvi quando cadrete ferito.

Rob. Siete dunque sicuro del vostro trionfo?

Byr. Il presentimento non mi ha mai ingannato.

Rob. S' io fossi lo sfidato, avrei scelto la pistola... ma poichè è in vostro diritto...

Byr. A piacer vostro. (*entra di nuovo*)

Rob. È un vero demonio! Comincio a pentirmi d'essermi impicciato con lui. Non ho volontà di morire così giovane.

Byr. (*con due pistole*) Avete ragione. Il nostro duello già deve terminare colla morte d'uno di noi. La pistola decide in un lampo, ed io la preferisco perchè ho fretta. Siete perplesso? Non temete: anzi vi porgerò un mezzo di vendetta senza esporre la vostra vita. (*depone una pistola sul tavolino e inarca l'altra*) Se alla distanza di venti passi non avrò spenta, colla palla di questa pistola, la fiamma di quella candela, mi darò alla vostra discrezione.

Rob. (Che sento!)

Byr. (*si pone alla distanza di venti passi, spàra, e smorza la candela*) Ora la carico di nuovo.

Rob. Ve ne dispenso. (Non ho più sangue nelle vene.)

Byr. (*ride*) Figlio della grande nazione, il coraggio non è la vostra più brillante virtù. Volete il pugillato?

Rob. No.

Byr. Volete che varchiamo la laguna a nuoto, e colui che perde dovrà abbruciarsi le cervella?

Rob. Nemmeno... Siete andato dal lido a Santa Chiara sempre nuotando.

Byr. Sfidatemi adunque nel fare un poema, del quale si spaccino tredicimila esemplari in un giorno.

Rob. Ho studiato pochissimo.

Byr. Dunque che siete venuto a far qui?

Rob. Per odiarvi.

Byr. Non me ne curo.

Rob. Per maledirvi.

Byr. Partite, o vi faccio frustare da'miei servi.

Rob. A miglior tempo, a miglior tempo. (*parte*)

Byr. Anima impecorita! (*siede e scrive*)

SCENA VII.

John, *poi* Maria, *poi* Margherita, e detto.

John (Ella non può più trattenersi. È l'ora del teatro... milord è ancor qui!...)

Byr. (*scrivendo*) » E la rapace
» Morte ti chiuda gli occhi, e dormi in pace.

John (Scrive. Se potesse partire senza essere da lui veduta!) (*rientra. Byron prende la tazza e beve*)

John (*piano a Maria traversando la scena*) Signora, a passo di lupo...

Maria (*seguitandolo*) (Oh Giorgio!...) (*fra sè*)

Byr. (*accorgendosi*) Chi è là?...

John (È fatta!)

Byr. John! qual mistero è questo?

John Padrone... lasciate...

Maria (Si fugga.) (*per partire*)

Byr. Fermatevi!... (*la conduce avanti, e le alza il velo del cappello*) Maria! (*John si ritira*)

Maria È ragionevole la vostra sorpresa. In questo luogo, fra queste donne non si può supporre che Maria sia venuta per voi. Fatemi almeno tale giustizia. Lo voglio. Vi sono delle circostanze, o milord, che il mistero col suo sigillo di bronzo rende impenetrabile all'altrui conoscenza. Non esigete da me una parola di più... Troppo ho veduto, perchè a voi ne domandi. Addio. (*Si presenta Margherita con un vestito nuovo di Byron sul braccio; sta osservando, e dà segni di una profonda gelosia*)

Byr. Maria, vedete la mia confusione... Dovete disprezzarmi, ed io soffrire in ginocchio... Ma se un giorno, o Maria, meledicendo i suoi errori, dopo un tempo di prova, tornerà Byron ad implorare il vostro perdono...

Maria (*con tenerezza*) Allora...

Byr. Fino da questo momento io frango ogni laccio... Abiuro il *Don Giovanni*, e le passioni che me l'hanno ispirato...

Maria Ah! l'ora del teatro è passata!... (*va per partire. Margherita cava il coltello, e sta per ferirla alle spalle. Byron le ferma il colpo, e la punta gli sfiora la mano*)

Byr. Empia!...

Maria Cielo! Voi siete ferito?

Byr. Non è nulla. Venite. M'udrà poi questa tigre. (*parte con Maria, poi torna*)

Mar. (*girando furente per la scena, e stracciando il vestito*) Dov'è? dov'è? Così egli mi ha mantenuta la sua promessa?... Ed io che credeva a suoi giuramenti...

Byr. (*ritornando*) Uscite per sempre dalla mia casa. Che fate di quel vestito?

Mar. Milord!... (*confondendosi*)

Byr. (*osserva il vestito*) Stracciato!

Mar. (*si getta a'suoi piedi*) Ah, Giorgio!

Byr. Stracciato!

Mar. Gelosa di quella donna...

Byr. Ho colma la misura della mia sofferenza. Partite...

Mar. Perdono!

Byr. Olà, servi. (*entrano i servi*) Scacciate questa donna,

e le sia rigorosamente vietato l'ingresso in questo palazzo.

Mar. (*sempre dirottamente piangendo, è condotta fuori dai servi*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

Il lido di Venezia. Venezia in prospetto. La laguna indorata dagli ultimi raggi del sole di aprile. Gruppi di popolo scorrazzanti sui prati. Baccanali, musica, baldoria.

SCENA PRIMA.

Maria, Murray.

Mur. Jer sera voi foste impareggiabile. Non ho più veduto un trionfo eguale.

Maria Egli mi ascoltava!

Mur. Rapito del vostro canto. Vi so dir io che furono strepitose le sue battute di mano. Se non che avea di faccia sua moglie, e partì indispettito al termine del primo atto.

Maria E venne fremendo a chiudersi nel mio camerino.

Mur. La loro riconciliazione è impossibile. Milord partirà domani per la Grecia. E voi, signora, dove siete scritturata?

Maria Domani avete detto? Sir Murray, prima di lasciarci ho bisogno di parlare con voi.

Mur Io m'imbarco questa notte. Sono a vostra disposizione per tutta la sera.

Maria (*fra sè*) Io sapeva i suoi progetti ... ma perchè non dirmi che partiva domani? forse per non affliggermi? forse credendo ch' io preferisca alla sua perdita una meschina celebrità teatrale? (*forte*) Sir Murray, non allontanatevi dal lido. Debbo qui trovarmi con milord, e poi ci rivedremo. Vi pregherò de'vostri consigli.

Mur. Voi mi insuperbite.

Maria Siete un uomo saggio ed amico. Io vi apprezzo. (*Murray le bacia la mano*)

SCENA II.

Due Gondolieri, *che cantano il Tasso in distanza sempre più avvicinandosi, poi* Byron, *e* detti.

1. *Gond.* Tempo già fu quando più l'uom vaneggia
Nell'età prima, ch'ebbi altro desio.
E disdegnai di pascolar la greggia
E fuggii dal paese a me natio.
2. *Gond.* E vissi in Menfi un tempo, e nella reggia,
Fra i ministri del re fui posto anch' io.
E benchè fossi guardian degli orti,
Vidi e conobbi io pur le inique corti.

(*viene una gondola a riva. Smonta lord Byron, il popolo si affolla per osservarlo*)

Pop. Lord Byron! Lord Byron!

Mur. Vi lascio con lui. (*parte*)

Byr. Tradurre così bestialmente il mio *Manfredo*, e chiedermi ch'io ne concedessi la stampa. L'ho minacciato di prenderlo a scudisciate.

Maria Con chi l'avete, Byron?

Byr. Con un grullo di poetastro italiano che m'è venuto dietro in laguna domandandomi licenza di stampare la traduzione del mio *Manfredo*. Ne lessi alcuni brani e mi sono imbestialito per modo che voleva affogarlo. S'era un miserabile doveva ricorrere al mio danaro. Io pratico tutti i giorni la beneficenza: e se taluno ha meritato la propria miseria io lo compiango doppiamente, perocchè la coscienza gli avvelena le sue piaghe col rimorso. Ma volermi disonorare col travestire di cenci le mie opere...

Maria Pur troppo il bisogno è raramente accompagnato dall' amore della gloria. Voi siete tra i privilegiati di Dio che figurano la maestà dell'intelletto. E nella loro aristocrazia del genio sdegnano il contatto delle mediocrità.

Byr. Tu sempre mi consideri in questo aspetto luminoso; da due mesi a questa parte tu non sei la stessa per Byron.

Maria E perchè?

Byr. Perchè ti veggo attorniata da mille adoratori, e la mia compagnia non è che una goccia d'acqua in un gran mare. Perchè, lo confesso, tu sei la sola a questo mondo che mi abbia fatto conoscere il tormento della gelosia.

Maria Geloso!... un Byron!

Byr. Sì; tremendamente geloso.

Maria Convien dire che sia l'influenza di questo cielo.

Byr. No, Maria, è il tuo cuore, la tua bellezza, la memoria dei primi tempi.

Maria Parlate più sommesso. Quella gente ci ascolta.

Byr. (*irritato*) Perchè mi state qui intorno? sono io una belva al guinzaglio da osservare con tanta maraviglia? (*il popolo si allontana*)

Maria Ma, Byron, questa vostra eccitabilità può compromettere entrambi.

Byr. Non serve. Allorchè ti ho consagrata l'anima ti diedi anche il braccio per difenderti. Io ti diceva, Maria, che ti amo. Il mio spirito non è più il verme lubrico che striscia tra le foglie appassite, è la farfalla sciolta dalla sua crisalide, e purificata da ogni sozzura. Confrontai lo splendore di felicità che tu mi avresti dischiuso con quello sciame d'errori che vagolava fra le tenebre del mio passato. Inorridii di me stesso, e mi rifuggiai alle tue ginocchia, come dinanzi al simulacro del perdono. Ma io te lo ripeto, come altre volte, che Maria non si cancellò mai dal mio pensiero. Tra l'ebbrezza dell'orgie la tua immagine, simile al fantasma di Banco, compariva al mio sguardo rimproverandomi la mia diffamazione, ed allora sentiva risvegliarsi l'estro, e colla mente a te rivolta io scrivea cose immortali.

Maria E sarà egli vero? Ma perchè adunque star tanto tempo lontano da me?

Byr. Perchè, Maria, quando si giunge all'orlo di un precipizio la vertigine non lascia più retrocedere; perchè io non credeva che tu fossi una divinità per cancellare sulla mia fronte il suggello del dissoluto.

Maria Più che l'uomo ho in voi, Byron, compatito il poeta. Ho veduto l'istinto dominato dall'impulso del genio, che abbraccia l'immensità, si ribella a Dio, ed

è fulminato come lucifero. Voi non siete che la rappresentanza umana della sua indole procellosa. Sir Murray mi aspetta...

Byr. Un'altra parola. Io parto domani; forse mai più ti rivedrò.

Maria Chi sa!...

Byr. Ma io ti giuro che ti amerò sempre; ed appena terminata la guerra...

Maria Sì, sì. Fate la vostra corsa a cavallo. Ci rivedremo poi. (*parte*)

Byr. Questa donna adorna l'amore d'una luce celeste. Deve purificarmi la Grecia per meritarla. Palpita per la gloria, o cuor mio! Rivedrò le terre d'Albania coi loro minareti, colla pallida mezzaluna che splende fra i boschi di cipressi; rivedrò le brune rupi di Suli. Ai fuochi del bivacco, saluterò l'Albanese dalla corta giubba, dallo sciamito ravvolto alla testa, e dal farsetto ricamato di oro; il Macedone dalla purpurea ciarpa; il Deli dal terribile berretto e dalla spada ritorta. Oh, s'io potessi, a somiglianza della fenice, prendere il volo con ali di fuoco, sarei contento di morire com'essa in mezzo alle fiamme. (*per partire, Margherita sarà già entrata in isoena, pallida, febbricitante, miseramente vestita*)

SCENA III.

Margherita e detto.

Mar. Milord.

Byr. Margherita!

Mar. Mi avete riconosciuto?

Byr. Dio! in quale stato?

Mar. Meglio così. Perduta ogni attrattiva per voi, giacchè mi discacciaste, doveva il canale restituirmi alla riva cadavere... Ma il cielo mi punì col salvarmi, e infliggermi nell'ossa questa febbre di consumazione.

Byr. Io vi feci raccogliere da' miei servi, e ricoverare in una casa di onesta gente...

Mar. Dove sopra un letto, o milord, ho veduto giorno per giorno, ora per ora struggersi il fiore de' miei vent'anni, unico tesoro ch'io possedeva.

Byr. Povera donna!

Mar. Oh sì, povera donna! Un giorno la miseria abitava nel mio casolare, ma io era felice, perchè non aveva conosciuta la colpa... non vi avevo conosciuto! il mio passatempo erano i fiori sul davanzale della mia finestra, e cantava lavorando, ed i miei genitori guardandomi con orgoglio dimenticavano la loro povertà. Perdonate, milord, non è per rimproverarvi ch'io lo ricordo. Il torto è mio s' io diedi ascolto alle vostre promesse. Doveva resistere; aver sempre presente la immagine de' miei genitori, e pregare incessantemente onde Iddio scacciasse dal mio cuore la tentazione. Ma voi eravate sì bello, sì seducente!

Byr. Vi fu un tempo, o Margherita, che la vostra tenerezza calmò la tempesta della mia negra fortuna; ma le stranezze che ogni dì più vi rendevano insopportabile, le vostre gelosie...

Mar. Io vi amava!

Byr. I vostri impeti di furore...

Mar. Io vi amava! Ecco la storia di un anno che con voi ho trascorso.

Byr. (*intenerito*) È vero. Ma non vi sarà rimedio a salvarvi?... Un regime regolare... tutto il mio oro...

Mar. Io non voglio il vostro oro. Ho preferito la fame, i patimenti alla vostra elemosina.

Byr. Ma non è un' elemosina ch' io vi offro, o Margherita. Io, che non volendo vi ho resa una martire, debbo provvedere ai vostri bisogni. Ascoltatemi. Io parto per la Grecia. Colà potrò morire in battaglia. Fra le mie volontà testamentarie ho legato a voi pure uno stipendio, che riceverete mensilmente...

Mar. È inutile. Io sarò morta prima di voi.

Byr. Almeno riconciliatevi colla famiglia...

Mar. Il mio disonore ha ucciso mia madre.

Byr. Oh cielo!...

Mar. La maledizione è solo che mi aspetta dentro la soglia del mio tugurio. (*dopo essere stata in ascolto*) Udite? È la campana del *Deprofundis*. La febbre mi toglie la forza d' inginocchiarmi... Io debbo pregare per mia madre... (*assistita da Byron s' inginocchia*) Quando io sarò morta, chi pregherà per me? (*prega*)

Byr. (Non posso più frenare le lagrime.) (*pausa*)

Mar. (*alzandosi*) Ho freddo! La brezza del tramonto mi agghiaccia il sudore della febbre!... Che serve? Io vi ho veduto e sono contenta! Ma voi piangete!... Lasciate che questo fazzoletto sia bagnato dalle vostre lagrime. (*cava un fazzoletto bianco*) Egli è tinto ancora del sangue della vostra mano ch'io ho fatto versare. Sarà la consolazione della mia penosa agonia...

Byr. (*è in una convulsione di pianto: eseguisce il desiderio di Margherita, e senza poter proferire parola cava una borsa piena d'oro e fugge gettandola ai piedi di Margherita*)

Mar. Una borsa!... dell'oro!... Giovani inesperte, vedete come amano i ricchi. (*parte lentamente*)

SCENA IV.

Lady Anna, Milbank.

Anna Osservatelo, padre mio, come si slancia nel corso. (*guardando dalla parte dov'è entrato Byron*)

Mil. E sì quelle pietre non sono gusci di miglio.

Anna Se il suo cavallo inciampa va a frangersi il cranio.

Mil. Dunque noi partiremo questa notte e colla vergogna di non averti riconciliato con lui.

Anna Con qual fronte rivedrò l'Inghilterra?

Mil. Con quello d'una colpevole rassegnato alla sua condanna.

Anna D'una colpevole...

Mil. A terra la maschera finalmente. Tu eri prevenuta per Arturo?

Anna Silenzio!

Mil. Allorchè ho veduto la troppa frequenza di quel signorino nella mia casa, le vostre astuzie per sottrarvi alla mia vigilanza, non ho più dubitato del tuo carattere, ed ho maledetta la mia vecchiaia, che non avea più la forza di punirti.

Anna Padre mio...

Mil. La celebrità di Byron t'inspirò non l'amore, ma la vanagloria di appartenergli. Al suo splendore poetico s'ecclissarono i pregi d'Arturo, volesti correre il mondo sulle sue traccie.

Anna Io volea col mio pentimento commuoverlo.

Mil. Nol meritava la tua condotta. Oh, insomma, tu mi gettasti al fondo dell'umiliazione fino con questa Maria Sommerset, che troppo barbaramente in Londra fu da te oltraggiata. La mia fama, che fu sempre pura d'ogni macchia, ora per tua cagione ne porta impresse parecchie. Io te lo ripeto: rivedrai l'Inghilterra colla fronte d'una colpevole rassegnata alla sua condanna.

Anna Un ultimo tentativo, padre mio. Egli è là... già smonta di cavallo... Oh, s'io potessi parlargli! (*si ritirano in disparte*)

SCENA X.

Byron *e* detti *in disparte.*

Byr. (*parlando al suo cavallo che è dentro le scene*) Hai finito le tue corse al lido, mio bravo Alì; fra poco un lungo tragitto di mare, e poi la guerra. Affronteremo assieme le sciable azzurrine dei Turchi e le palle dei loro moschetti. Oh quella Margherita! quella Margherita!

Anna (*mostrandosi*) Byron, non ritirate il vostro sguardo da me.

Byr. (*dopo avere manifestata una maraviglia*) Un nostro sguardo, o milady, ha l'eloquenza del più provetto oratore, poichè ci abbiamo bene scrutati, ed una occhiata per noi è tutto il compendio della nostra vita. Ma io m'immagino che, bramando di vedermi, vorrete parlare di mia figlia, di quell'inestimabile tesoro di cui voi siete la custode...

Anna E la madre.

Byr. Madre! — Signora, chi ha reso orfana del padre la propria figlia non può aver viscere materne! Rinunziaste a questo santo nome.

Anna Io!...

Byr. Chi per tanti mesi si separò da una figlia, non sente affetto che pel capriccio e l'avventura.

Mil. Vostra figlia è affidata alle cure del primo collegio di Londra, e perciò...

Byr. Non parlo con voi, baronetto; foste ingannato al pari di me.

Anna Ma il motivo della mia lontananza da Londra non è egli giustificato? Anna Milbank...

Byr. Anna Milbank non ha saputo compatire del poeta le stravaganze, e con lungo lavoro di pazienza e di amore non si rese immortale sollevandomi a contemplarla radiante d'ogni virtù.

Anna Ma io non vi conosceva...

Byr. Questa donna, questa Eva circuita dal serpe della seduzione un giorno volle liberarsi del fardello di un marito, e incolpandolo di sgregolatezze per coprire le proprie...

Mil. Moderate i termini, o signore.

Byr. Chiese ai tribunali il divorzio...

Anna Non v'è dunque pietà?

Byr. Perchè l'amore di Arturo...

Anna Ah no!...

Mil. (*piano ad Anna*) Potete convincerlo del contrario.

Byr. Perchè l'amore di Arturo, o signora, soffocava le voci del proprio decoro. Non valse al misero Byron l'avere ottenuto un pegno di questa unione. Si volle dividerlo da sua figlia, gettarlo fuori del mondo, poichè il suo mondo era Londra, era la casa dove abitava sua figlia.

Anna Ah, Giorgio! qualunque prova sopporterò rassegnata.

Byr. Tacete! Ho Arturo dinanzi agli occhi. La donna che mi avvilì con tali confronti non merita il mio perdono. Voi avete innalzato un baluardo fra noi, che neppure la tomba può abbattere per avvicinarci. Ma l'Inghilterra mi ha vendicato. Io farò inserire nei giornali d'Italia questo articolo che vi risguarda. (*cava un giornale*) Alla mia volta, o signora. Disprezzo per disprezzo.

Mil. Ah no! voi non lo farete!... Rispettate questi bianchi capelli; v'impietosiscano le mie lagrime, che mi schiuderanno fra poco il sepolcro...

Anna Oh grazia, Giorgio! l'imploro per la felicità della nostra Ada!...

Byr. Della nostra Ada! (*commovendosi*) È l'angiolo tutelare di questa donna! (*straccia il foglio*) Ad un patto.

Anna E quale?...

Byr. Che ritorniate questa notte in Inghilterra.

SCENA VI.

Murray, *poi* Maria, *e* detti.

Byr. Giungete a proposito, sir Murray. Fate sapere al giornalista di Edimburgo che ho veduto il pentimento di lady Anna Milbank, e ch'io le perdono...

Anna È fia vero?... (*piano a Byron*)

Byr. (Secondatemi per vostro bene.) Al mio ritorno in Inghilterra, subito qualche tempo di prova, sollecitoremo la nostra riconciliazione.

Anna Poss'io sperarlo? (*come sopra*)

Byr. (Ah no, milady! Un presentimento che è figlio delle mie credenze, mi dice che non rivedrò più la mia patria, e che fra un anno i miei avanzi mortali saranno deposti in Newstead nella tomba della mia famiglia.) (*come sopra*) Avete inteso, Murray?

Mur. Sarà mia cura d'istruirne il giornalismo.

Anna Potrò scrivervi qualche volta?

Byr. Sì, ma parlandomi della mia Ada.

Anna Ed otterrò la risposta?

Byr. Sì, milady.

Anna Addio, Byron. Voi siete il migliore degli uomini.

Byr. Baronetto... Sir Murray....

Mil. Il pianto m'affoga, Lord Byron, senza rancore...

Byr. Un bacio. (*bacia Milbank e Murray*)

Mil. Addio.

Mur. Addio.

Anna (Ahi sventurata! ora conosco l'uomo che ho perduto.) (*parte con Milbank e Murray*)

Byr. (*solo*) Io non credeva aver lagrime per questa donna, eppure mi ha commosso quella sua grande infelicità di un tardo ravvedimento. Eccomi una pianta sfrondata in una sterile solitudine. Che cosa è la vita, trascorso il periodo della giovinezza? Una corona di spine confitta nelle tempie della delusione. Oh, il mio umore è penetrato dalla più nera malinconia, perchè vedo che chi più alto ascende più si avvicina alla sventura,

e par che il destino non volesse collocare l'uomo al di sopra col bruto. Oh, si scacci questo pensiero... e ve ne ha un altro che sottentra più doloroso!.... Oggi ho perduta mia figlia!... Domani perderò Mari!..

SCENA VII.

Maria e detto.

Maria (*che già stava in ascolto*) Lo credete?

Byr. Oh, se coloro che invidiano la mia gloria, conoscessero i miei dolori...

Maria Giorgio, allorchè la calunnia vi perseguitava, chi divideva i vostri dolori?

Byr. Tu, sublime creatura!

Maria Allorchè le vostre splendide passioni vi trabalzarono da Venezia a Ravenna, chi piangeva in segreto nel vedersi dimenticata?

Byr. Oh Maria!

Maria Maria, sì, che appena desiderata nuovamente da voi, vi avea già perdonato.

Byr. È vero.

Maria Vi basta il suo cuore?...

Byr. Tu mi apri ancora una speranza...

Maria Vi basta ch'io non vi abbandoni mai più?

Byr. Che hai tu detto?... Oh ripetilo!...

Maria Ch'io vi seguirò in Grecia... ch'io voglio vivere, morire con te.

Byr. Dammi la tua mano adunque! Il tuo nome sarà scritto col mio nel libro della sventura e della immortalità.

Fine dell'atto secondo, parte seconda.

ATTO TERZO.

EPILOGO.

Monti praticabili in prospetto. Casa di Byron a sinistra con tenda militare da un lato, tavolo, carte geografiche e divano.

SCENA PRIMA.

Byron *seduto sul divano vicino a* Maria. *Stanno osservando una carta geografica.*

Byr. Ecco qui Adrianopoli. Osserva, Maria, ecco la direzione che prese la nostra scialuppa facendo vela per Missolunghi.

Maria A questo punto noi ci trovammo sotto la poppa di quel vascello che fu preso per un legno greco, ed era una fregata nemica.

Byr. Per buona ventura i Turchi presero la nostra scialuppa per un brulotto, e non fecero fuoco, temendo che l'incendio non si propagasse anche fra loro. Quì fu dove noi prendemmo il largo: ecco il gruppo di scogli, nostro rifugio, chiamato le Scrofe.

Maria Oh, mi sembra di vedere ancora quel vascello in crociera. Ov'è il porto di Dragomestri?

Byr. È qui...

Maria All'uscire che si fece da quel porto, il vento spinse due volte la scialuppa fra gli scogli delle Scrofe con presentissimo pericolo di naufragio, e si gettò l'àncora fra due isolette.

Byr. Te le ricordi, Maria?

Maria Sono queste sotto il mio dito. Ah Giorgio! una malefica fatalità colà ci attendeva.

Byr. Rammenti la mia gita in barchetto ad uno scoglio lontano, donde a nuoto me ne ritornai fino alla scialuppa?

Maria Ed era il tre di gennajo. Da quel giorno i tuoi dolori più o meno intensi non ti lasciarono un'ora di riposo.

Byr. (*alzandosi*) È vero. Come Nembrotte, il gran cacciatore al cospetto di Dio, vidi infrangersi le mie forze, e il mio orgoglio cadere nel fango di cui siamo formati. Mi parve vedere in un sogno la mano che scrisse le tre fatali sentenze nel convito di Baldassare, e ad ogni conato del mio ingegno scolpirvi di sopra la tremenda parola: Vanità. Byron sarà come un cretino misurato con tre passi da un fanciullo, e il soggiorno della luce dove innalzava i suoi canti, non avrà un raggio da splendere nella sua tomba. Eh! sia che può. La gloria non è un nome vano; ed io comincierò fra poco a gustare quella del campo. Lepanto farà scordare l'iniquità dell'inglese mercato di Parga. Maria, hai finito di copiare i miei versi?

Maria Sì, mio buon amico, e ne sento tuttora la loro mesta impressione. Parli della tua gioventù già trascorso, paragoni i tuoi giorni presenti alle foglie appassite di autunno, i tuoi superstiti affetti alla fiamma solitaria di un'isola vulcanica, alle faville d'un rogo funereo. Tu dici addio all'amore, saluti la gloria guerriera ed ecciti il tuo genio a svegliarsi come si è svegliata la Grecia.

Byr. Il mondo ha una larva dorata che lo travisa agli occhi dell'inesperienza. Finchè il cuore non è tutto cicatrizzato come la mano del fabbro, non si arriva a strappare quella larva, e scoprire il diabolico ghigno del disinganno. Sai tu qual lungo studio di errori fu il mio prima di piangere il prisma delle illusioni che il mondo svolgeva a me dinanzi? Tu mi hai purificato levandoti in mio soccorso. Fosti la prima che ho amato. Sarai le faville del rogo funereo. Avesti le mie prime inspirazioni poetiche, abiti ancora gli ultimi miei versi. Questi versi, o Maria, sono il canto del cigno.

Maria No; saranno il preludio di un nuovo Tirteo.

Byr. La morte non mi lascierà il tempo di divenirlo. Questa disposizione all'epilessia ha i sintomi d'un morbo incurabile.

Maria Giorgio, assoggettati finalmente alle prescrizioni del dottor Bruno. Perchè non ascolti i suoi suggerimenti?

Byr. Perchè il salassare un ammalato nervoso, è come un allentare le corde d'un istromento già stonato. Se tu mi ami, o Maria, non parlarmi di ciò.

Maria Se ti amo! mi amassi tu del pari! La tua ostinazione non mi costerebbe tante lagrime.

Byr. Dio buono! non finisci mai di piangere? Viene il medico. Quest'uomo mi è divenuto insopportabile dopo che volle consigliarmi il salasso. (*parte*)

Maria E quest'uomo abbandonò la patria, l'ha seguito in Grecia per dedicarsi a lui corpo ed anima.

SCENA II.

Il dottor Bruno, *e* detta.

Bruno Signora, io vengo a sgravarmi d'ogni mia responsabilità. Finchè ho creduto che l'ostinazione di milord a conformarsi alle mie cure fosse la mancanza di fiducia sulle mie mediche cognizioni, non avea diritto di costringerlo ad una cieca obbedienza. Ma poichè fu da lui chiesto il consulto, e tutti i medici convennero nella necessità del salasso, ed ei si rifiuta di acconsentirvi, vi prego, o madama, di partecipare a milord ch'io cesso da questo momento d'importunarlo colla mia presenza, e rinunzio alle mie prestazioni.

Maria Oh per pietà, dottore, non abbandonatemi. Unite le vostre istanze alle mie...

Bruno Ma non sapete, o Maria, che ogni istante che passa può divenirgli fatale?...

Maria La morte forse?...

Bruno La morte, sì... Io voleva tacervelo... ma fra poco anche il rimedio del sangue non sarà più efficace.

Maria Dottore, io non saprei che cosa sia la vita senza di lui... Oh mio Dio! la mia testa vacilla. Deh! invocate le persone che hanno un qualche ascendente sull'anima di milord...

Bruno Se non lo hanno smosso le istanze di sua figlia e le vostre, o Maria, che tanta parte possedete del suo cuore...

Maria Ma voi lo salverete, non è vero?

Bruno Ho io gli attributi della divinità per operare colle parole i miracoli?

Maria E intanto si lascia in balìa del suo male che lo rode con denti di ferro. Scriverò a sua figlia che venga ella stessa in Grecia...

Bruno Sarebbe troppo tardi.

Maria Ma voi siete un giudice inesorabile. Voi parlate come d'uomo che fra poco sarà cadavere. (*Byron sta sulla porta in ascolto*)

Bruno Io dico, signora, che se dimani non si è lasciato salassare, voi lo vedrete paralizzarsi... e morire...

Maria Cielo!...

SCENA III.

Byron e detti.

Byr. Avrò tempo almeno di scrivere il mio testamento. Io voleva conoscere il mio stato, e poichè mi apriste gli occhi, non sono un fanciullo da spaventarmi. Soltanto potevate tacerlo a Maria, che già sapete quanto mi ama. Rasciuga il tuo pianto, povera donna, e perdonami se volendo farti felice, ti ho resa una martire.

Maria Tu mi squarci l'anima.

Byr. (*corre ad abbracciarla*) O creatura, non eri nato per confondere il tuo splendore alle mie tenebre, per essere l'angiolo caduto dal tuo soggiorno celeste sotto il mio dominio. Ma confortati. Io non morirò. Dottore, credete voi che questa febbre non sia un bene?... Potrebbe stornare la disposizione all' epilessia.

Bruno Io taccio, o milord.

Byr. E perchè?

Bruno Perchè siete un nemico di voi stesso, di vostra figlia, dei vostri amici.

Byr. (*con collera*) Dottore!...

Maria (*moderandolo*) Ah Giorgio!...

SCENA IV.

John *con una lettera*, e detti, poi Suliotti.

John Una lettera dall' Inghilterra.

Byr. Leggila, o Maria. (*John consegna la lettera a Maria; a John*) Questa lettera non è giunta col ritorno dell'*Ercole*?

John Sì, milord.

Byr. A bordo non vi era altra cosa per me?

John Null'altro.

Byr. Inferno! E la prima rata del prestito? Il prestito di quattromila lire sterline che è stato concluso a Londra...

John Convien dire che non vi sia stata rimessa.

Byr. Maledizione!... I Suliotti vogliono le loro paghe. Come potrò ammansare queste jene senza danaro? Si rinnovelleranno gli scandali di giorni sono, quando si impadronirono della fortezza di Basiladi che domina il porto, minacciando questa città.

Maria Mio Giorgio, calma la tua emozione...

Bruno Può esservi funesta.

Byr. Tutto congiura a perdermi. (*a Maria*) Chi è che scrive?...

Maria Lady Anna.

Byr. (*fa un atto d'impazienza*) I Filelleni di Londra nei loro meetings finiscono la loro parte di azione coll' ubbriacarsi alla salute della greca indipendenza. Che importa ad essi ritardare i soccorsi, che non sono sul teatro degli avvenimenti? (*a Maria*) Che vi ha di nuovo in quella lettera?

Maria Giorgio, tu rivedrai tua figlia!

Byr. Che hai tu detto?... Io rivedrò mia figlia?... Leggi, leggi, o Maria. (*accompagna coll'occhio la lettera del foglio*)

Maria (*leggendo*) « Newstead e Rochdale sono vostri ».

Byr. Non importa: prosegui.

Maria « Io ne ho levata l'ipoteca. (*Byron legge forte anch'esso esprimendo una gioja immensa*) Vostra figlia desidera di conoscervi e di abbracciarvi. Ella « partirà per la Grecia ».

Byr. (*alzandosi*) O Grecia, perdona se i palpiti di padre soffocano in questo momento quelli della gloria.

Maria (*seguita a leggere*) « Non vietate alla madre di « accompagnarla ».

Byr. Io dimentico i miei dolori!... (*prende le mani di Maria e se le appoggia sopra la testa*) Posa qui la tua mano. Non senti? ha cessato di ardere. Oh, dottore, che non sia questa una derisione diabolica! ch'io

non muoja, per pietà, prima di abbracciarla!... io mi arrendo al vostro consiglio!... Fate di me ciò che bramate.

Maria Lo avete udito, o dottore?... Egli sarà salvo, non è vero?

Bruno Oh Giorgio, ve ne ringrazio! Addio, addio!... Questa sera sarò da voi. (*sta per partire fuori della tenda e s'incontra in alcuni Suliotti che tacitamente colle spade sguainate volevano entrare di sorpresa nella tenda*) Che volete?

Sul. Le nostre paghe, altrimenti assaliremo l'arsenale, l'officina degli operai di Parry.

Bruno (*ritornando nella tenda mentre i Suliotti irrompono minacciosi*) Milord!... costoro non rispettano neppure l'asilo sacro al loro generale.

Maria Dio buono!...

Byr. (*slanciandosi con fierezza*) Suliotti! (*sta qualche tempo fissandoli con occhio ardente. I Suliotti abbassano a terra lo sguardo*) Alle vostre tende. (*i Suliotti mortificati e atterriti si ritirano*)

Maria Qual potere è il tuo d'affascinarli collo sguardo!

Byr. Se fra poco non mi giunge il prestito, anche i miei poveri occhi perderanno la loro virtù. È un avanzo di ciò che fui. S'io non avessi temuto d'esserti di grave peso, o Maria, ti avrei ben io chiesto un favore.

Maria E quale?

John (Ci siamo.)

Byr. Ma come osarlo? Hai tutto sacrificato per me, che sarebbe un delitto il domandartelo.

Maria Non ti comprendo! Il mio sangue se ti è necessario...

Byr. Oh, il sangue è l'anima, e tu devi conservarlo, perchè quando sarò morto, il teatro andrà superbo di ripossederti. Tu mi hai fatto un mistero de' tuoi risparmi. Io so che depositasti un vistoso capitale sulla banca d'Inghilterra. Ora io ti prego, o Maria, d'affidarmene una porzione fino alla rimessa del prestito per togliermi d'intorno queste belve che mi assediano.

Maria (E che rispondergli, mio Dio?)

John Ebbene, madama?

Byr. Tu rifiuti?...

Maria Giorgio, in questo momento... s' io ti do la vita è tutto quello che posso offrirti. Alcuni obblighi di parentela...

Byr. Come non detto, allora.

John Oh, il silenzio è bello e buono, ma qui conviene porre in chiaro le cose, poichè milord è a cognizione che voi non avete parenti. Ella ritirò quel capitale da Londra.

Maria John, tu non sei padrone de'miei segreti.

John E voi non avete l'autorità di nascondere le opere generose, quando sono sì rare nel mondo. Vostra moglie aveva troncata ogni vostra pratica per dare in ipoteca Rochdale. Il danaro che voi riceveste era quello di Maria.

Byr. (*con entusiasmo*) Di Maria!

John Non il prodotto di Newstead, ma il capitale che ella aveva depositato sulla banca di Londra.

Byr. Sciagurato! e perchè tacermelo?

Maria Io sola, Byron, sono la rea di averlo obbligato al silenzio.

John Finalmente quel capitale ebbe un termine. Allora fu che visse quasi indigente per rinunziare agl'interi quartali ch'io andava dietro suo invito a ritirare. Un giorno più non mi vi vide, poichè la dignità del suo amore non mi sembrò cosa di questa terra, e sentia vergogna nel comparirle dinanzi. Ella venne a cercarmi tra le infamie del vostro palazzo, dove fu per cader vittima del pugnale di Margherita.

Byr. (*inginocchiandosi davanti a Maria*) Oh grazia! grazia!

Maria Io voleva essere la misera fanciulla di Annesley, per meritarti...

Byr. Ma in qual forma potrò io sdebitarmi con te?

Maria Ascolta il dottor Bruno, amami, e non obbliare che sei nato poeta. (*comincia a farsi notte. Si vedono alcuni fuochi sulle montagne; odonsi di distanza in distanza le grida di*: Sentinella, all' erta. *Un colpo di fucile in lontano. I Greci prendono le armi*)

Byr. Ma qual rumore nel campo trincierato? Hai tu sentito un colpo di fuoco dai posti avanzati? Fossero i Turchi? Il mio fucile.

Maria Ed il mio. (*John eseguisce*; *Maria e Byron prendono i fucili dalle mani di John, ed escono dalla tenda*)

SCENA V.

Zambro Zavella *dalla falda dei monti*, *e* detti.

Zav. Zambro Zavella, figlio di Noti, del paese di Suli.
Greci Onore a Zambro Zavella.
Maria Zavella! Quel famoso che al tempo delle stragi di Ali-Tebelen erasi da Parga ridotto esule a Corcira?
Byr. Quello stesso, o Maria.
Zav. (*al piano*) Il vostro capitano? (*ad alcuni Greci*)
Byr. Zambro Zavella!... (*va a riceverlo*)
Zav. Lord Byron! (*Zavella tien chiuso al petto un piccolo cofano*) I Turchi si sono impossessati di Corcira.
Byr. Che dici? E Colocotroni?
Zav. Si ritirò in Idra.
Byr. Ambizioso! per non avere il comando supremo temporeggia le mosse.
Zav. Dio non fu con noi. Corcira allo stormo delle campane si levò armata come un sol uomo. E mentre i padri, i figli, i mariti pugnavano colla ferocia del leone che si vede circondato da agguati, le donne accendevano i roghi, perchè gli estinti non restassero reliquie di scherno ai nostri nemici, o caricavano i nostri moschetti, e sui tetti delle case e veroni flagellavano le teste musulmane con pietre, olio bollente e catrame liquefatto. Dio non era con noi, poichè il valor nostro fu oppresso dal numero, e rimase Corcira a discrezione dell'inimico. Io volli vivere per vendicarla.
Byr. E la vendicherai!
Zav. Ossa del padre mio, che vi ho qui raccolte, ditelo voi s'io vendicherò la patria.
Maria Come! in quel cofano sono custodite le ossa di vostro padre?
Zav. Vorreste che quest' ossa giacessero in una terra calpestata dall'Ottomano? Erano a Parga sepolte; le ho meco trasportate a Corcira. Or che Corcira è presa, le porto con me nell'esilio. Addio. Fra quelle rupi ancor libere io vado a deporle. (*parte*)

Byr. Epaminonda, Temistocle, Milziade, sorgete pur franchi dai vostri sepolcri. Non avrete ad arrossire della Grecia moderna.

SCENA ULTIMA.

Il dottor Bruno, *un* Suliotto, *e* detti.

Bruno Milord, una nuova sciagura...

Byr. Che avvenne?

Bruno Questo soldato precede di pochi passi il convoglio funebre di Marco Botzari.

Tutti Di Marco Botzari!

Sul. Abbiamo ier notte penetrato nel campo nemico e sorpreso nel sonno gli Albanesi e gli Scodriani. Il segnale della strage fu un colpo di pistola tirato da Botzari. Noi allora ci siamo scagliati ad un tratto con altissime grida, e gli Scodriani, risvegliandosi all' improvviso assalto, trassero sugli alloggiamenti degli Albanesi credendosi da loro traditi. Mentre si uccidevano a vicenda, Botzari prevaleva da tutte le parti. I Turchi combattevano a caso; e il Pascià, spaventato, si slanciò sul primo destriero, e fuggì a briglia sciolta. Ma quando sul finire della mischia, già la croce trionfava, Marco si sente percosso da due palle nel petto e spira nelle nostre braccia. Settemila nemici sono rimasti sul campo.

Byr. Ahi, non compensano la morte di quell' eroe.. (*si ode in qualche distanza fra i monti una marcia funebre*)

Maria Il convoglio si avvicina.

Byr. (*inalbera la bandiera colla croce che sventola sul limitare della tenda*) Suliotti, all'armi! (*s'ode la generale. Tutti i Suliotti escono armati e sfilano di prospetto alla tenda. Entra il convoglio al suono d'istromenti, precedono i prigionieri maomettani; poi sopra la bara il cadavere di Botzari vestito della sua clamide. È portato dai suoi fedeli Suliotti, e chiude il convoglio i carriaggi, i destrieri, e le spoglie dei vinti. Sul cadavere*) Marco Botzari, Polemarca della Grecia occidentale, è in questo luogo dove ancora

non sono rimarginate le traccie del disperso campo di Joussouf e di Rescid che hai convocato i tuoi più fidi palicari. Il Bascià di Scodra attendavasi a Carpenitra e minacciava Missolunghi. Il pericolo era grave, ma immensa la gloria che ti aspettava. La patria sarebbe stata perduta, contaminati gli altari se tu tardavi, e tu come l' aquila tratta dall'odore del sangue, calasti di notte nel campo degli infedeli.

Sul. Viva Marco Botzari!

Byr. Mirate la chiesa della Vergine Coronata. L'eroe di Suli sotto quelle arcate implorò il suo soccorso, e poi s'apparecchiò alla battaglia colle salutazioni del convito. Dopo il banchetto, Botzari e i suoi trecento si mondarono nelle acque del Campiso; traversarono le più aspre gole dei monti, penetrarono fra i Turchi come giacalli, si slanciarono come tigri. Più di settemila nemici caddero uccisi, ma Botzari non è più.

Sul. Vendetta!

Byr. Io, benchè straniero, o Marco, e che salutavi col dolce nome d'amico, sarò fra gli apostoli della greca liberazione. Copro il tuo corpo colla bandiera dell' indipendenza, e bagnata del tuo sangue io la sventolo in faccia de'tuoi Suliotti. Giurate di difenderla o morire come Botzari.

Sul. Lo giuriamo.

Byr. Vittoria alla croce!

Sul. Vittoria alla croce!

Byr. Addio. Ti sia lieve la terra! e quando il viandante visiterà, o Marco, il tuo sepolcro, egli sarà compreso dalla reverenza d'un tempio che è la dimora d' un nume. (*il convoglio s' incammina. Ai Suliotti*) Suliotti! a Lepanto!

FINE.

Google